



# LA PAZIENZA

Rassegna dell'ordine degli Avvocati di Torino

Publicazione trimestrale - Spediz. in abb. postale 70% - Filiale di Torino - Anno XXX n.116 - 1° trimestre - 10138 Torino, Corso Vittorio Emanuele II 130 - Contiene I.P.



marzo 2013.116





**VOLVO XC60**

**TUA DA 36.600 EURO**

**DA SABATO 2  
E DOMENICA 3 FEBBRAIO**  
CROSS COUNTRY DAYS



VOLVO XC60. VALORI MASSIMI NEL CICLO COMBINATO: CONSUMO 10,7 L/100KM. EMISSIONI CO<sub>2</sub> 249 G/KM.  
L'auto raffigurata comprende optional non di serie. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

**VOLVOCARS.IT**



**AutoGrup**

TORINO - C.so Giulio Cesare 334 - Tel. 011.2456600  
info@autogrup.com



**TU** vuoi gestire serenamente la tua azienda.

**NOI** ti offriamo **BUSINESS SEMPRE** e **BUSINESS 5**.

Business Sempre e Business 5 sono le polizze abbinabili alle linee di credito e ai finanziamenti, che tutelano gli imprenditori e i liberi professionisti da eventi che potrebbero pregiudicare la capacità di far fronte al credito ottenuto. Vieni in Filiale a parlarne con uno dei nostri gestori e a richiedere un preventivo gratuito.

**B** **BUSINESS**  
**INSIEME**  
TUTELA

**INTESA**  **SANPAOLO**  
Vicini a voi.

[www.smallbusiness.intesasanpaolo.com](http://www.smallbusiness.intesasanpaolo.com)

**Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale.** Le polizze Business 5 e Business Sempre sono prodotti assicurativi emessi da Intesa Sanpaolo Vita S.p.A. ed Intesa Sanpaolo Assicura S.p.A. e riservati alla clientela delle Filiali delle Banche del Gruppo Intesa Sanpaolo. Prima della sottoscrizione del contratto leggere attentamente il Fascicolo Informativo disponibile presso le Filiali delle Banche del Gruppo Intesa Sanpaolo e sui siti Internet delle Compagnie [www.intesasanpaolovita.it](http://www.intesasanpaolovita.it) e [www.intesasanpaoloassicura.com](http://www.intesasanpaoloassicura.com)

# Mai più!



TRATTAMENTO LASER PER LA  
CORREZIONE DEI DIFETTI VISIVI

**AVVOCATI**

**925€**/occhio

Valutazione al trattamento laser

**35€**

Tariffa privata

**1150€**/occhio

Valutazione al trattamento laser

**80€**

} 20% di sconto nel resto delle visite e  
trattamenti Visita oculistica completa 60€.

## Liberati da occhiali e lenti a contatto

Clinica Baviera, da 30 anni leader nel settore della correzione dei difetti visivi, conta oltre 70 cliniche in Europa e 150 medici oculisti. Con un trattamento laser di pochi minuti, è possibile correggere miopia, astigmatismo, ipermetropia.



GRAZIE A CLINICA BAVIERA, PIÙ DI 300MILA PERSONE HANNO DETTO ADDIO A OCCHIALI E LENTI A CONTATTO.

**VORRESTI ESSERE IL PROSSIMO?**

PRENOTA LA TUA VISITA  
all'800-228833

[www.clinicabaviera.it](http://www.clinicabaviera.it)

CLINICA BAVIERA ITALIA S.r.l. Autorizzazione sanitaria n.1 del 17.01.2002. Dir. Sanitario Dott. M. Muschi

**CLINICA BAVIERA**  
ISTITUTO OFTALMICO EUROPEO

MILANO: Via Albricci 5 - TORINO: Piazza Solferino 7



Per le foto di questo numero si ringrazia  
 ■ il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino;  
 ■ per i quadri e le fotografie di Carol Rama  
 "courtesy Archivio Carol Rama, Torino";  
 ■ per le cartoline e le foto del ventaglio  
 dell'avvocato Poët si ringrazia la Famiglia.

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Mario NAPOLI

#### COMITATO DI REDAZIONE

Luca BATTISTELLA  
 Anna Maria BELLINI  
 Daniele BENEVENTI  
 Federica BONANNI  
 Simona CALÒ  
 Maurizio CARDONA  
 Matilde CHIADÒ  
 Anna CHIUSANO  
 Stefania CHIVINO  
 Sonia Maria COCCA  
 Giuseppe CORBO  
 Luca DAVINI  
 Silvana FANTINI  
 Laura GAETINI  
 Ferdinando LAJOLO  
 Sergio MONTICONE  
 Camilla MORRA MAGDA  
 Davide MOSSO  
 Erika PAPURELLO  
 Nicoletta PASSARO  
 Paolo PAVARINI  
 Fabio Alberto REGOLI  
 Patrizia ROMAGNOLO  
 Riccardo ROSSI  
 Alessio Michele SOLDANO  
 Daniela Maria STALLA  
 Manuela STINCHI  
 Filippo VALLOSIO  
 Alberto VERCELLI  
 Sarah VERCELLONE  
 Romana VIGLIANI

Registrato al n. 2759 del Tribunale  
 di Torino in data 9 giugno 1983

IMPAGINAZIONE



www.sgi.to.it

STAMPA  
 LA TERRA PROMESSA ONLUS  
 Novara



# LA PAZIENZA

Rassegna dell'ordine degli Avvocati di Torino

## Editoriale

4. La prima è stata lei, adesso tocca a noi *di Michela Malerba*

## Lidia Poët

7. La prima avvocata in Italia *di Assunta Confente*  
 9. Avvocato anch'io? - No tu no! *di Anna Maria Bellini*  
 12. Lidia Poët - ricordi di famiglia *di Daniela Trezzi*

## Dalla Commissione Pari Opportunità

14. La Commissione Pari Opportunità del Consiglio di Torino  
*di Marina Notaristefano*  
 16. La professione al femminile *di Paola De Benedetti*  
 18. Parità di accesso agli organi societari di amministrazione di controllo:  
 le norme di primo e di secondo livello  
*di Barbara Musti, Bruna Puglisi, Claudia M. Sodero, Silvia Veronelli*  
 23. Discriminazioni di genere negli usi linguistici:  
 quale vigilanza critica per le avvocate?  
*di Arianna Enrichens, Cesarina Manassero*  
 28. Rapporti di colleganza tra avvocate e avvocati.  
 Questioni deontologiche *di Maria Rita Mottola (foro di Casale M.to)*

## Dalla Camera Penale

34. Dopo 3000 anni l'ONU mette al bando  
 le mutilazioni genitali femminili *di Silvana Fantini*  
 36. Artt. 3, 31 e 37 Cost. e 420 ter c.p.p. (ovvero riconoscimento del  
 legittimo impedimento con riferimento alla gravidanza)  
*di Silvana Fantini*

## Sasso nello stagno

39. Lettera dell'Avvocato Monica Comisso

## Vita quotidiana

41. La mia solita giornata *di Simona Calò*

## Recensioni

43. Guida pratica del Sistema Tavolare  
 (di Ovidio Menegus e Luca Battistella) *di Luca Battistella*  
 44. Ecco venire la notte (di Corrado Bertinotti) *di Sergio Favretto*

## Ricordi

46. Ricordo di Bruno Bonazzi *di Alessandra Poli e Carlo Vaira*  
 47. Ricordo di Tommaso Bouvet *di Guglielmo Preve*  
 49. Ricordo di Paolo Giordano *di Daniela Giordano*



Pubblicità  
**Studio Beta**  
 Via Vittorio Emanuele II, 8 - 10023 Chieri (To)  
 Cell. 338 6088574 - gay.roberto@libero.it



# La prima è stata lei, adesso tocca a noi

di Michela Malerba

**L**a ricorrenza dei 130 anni dall'iscrizione al nostro albo dell'avvocata Lidia Poët, avvenuta il 9 Agosto 1883, è l'occasione per alcune riflessioni sulla nostra professione al femminile.

Oggi, come attestano i numeri che esamineremo, la professione di avvocato sta diventando sempre più un "mestiere da donna" ma per i suoi tempi l'avvocata Lidia Poët è stata una vera rivoluzionaria.

Per poter esercitare la professione, difatti, l'avvocata Poët ha dovuto combattere norme, prassi e pregiudizi che si erano accumulate nei secoli.

Ma perché di tanta opposizione all'esercizio da parte delle donne della professione di avvocato? Pensiamo che l'introduzione del divieto risale addirittura al I secolo a.c.: Gaia (o Caia) Afrania, originaria della gens Afrania, famiglia plebea Romana ma moglie di un senatore Licinio Buccio, a differenza di ciò che era uso tra le matrone aristocratiche, si presentava personalmente in tribunale per difendere i propri diritti ed interessi, dimostrando buone conoscenze legali e abilità retoriche, così suscitando l'indignazione di storici come Valerio Massimo.

Fu proprio durante la sua vita, probabilmente per impedire proprio a lei di difendersi in tribunale, che venne emanato un editto che vietava alle donne di esercitare l'avvocatura.

Dopo di allora non solo la professione legale divenne tabù per le donne, ma il fatto stesso che queste potessero discutere in pubblico venne considerato disdicevole.

Un'altra figura che qui mi piace ricordare per la forza e la modernità con cui portò avanti i diritti delle donne è quella di Novella Calderini, vissuta a Bologna nel 1300, figlia del noto giurista Giovanni d'Andrea e moglie di Giovanni da Legnano, giurista di fama e professore all'Università di Bologna.

Poiché era erudita nelle arti liberali e laureata in legge, pare abbia sostituito alla cattedra il marito quando questi dovette prestare servizio presso la curia papale.

Un comportamento così inusuale che la leggenda narra che per non distrarre gli studenti con la sua

straordinaria bellezza facesse lezione con il volto coperto da un velo.

Nel quindicesimo secolo, però, una donna era riuscita ad esercitare la professione di avvocato.

Si tratta di Giustina Rocca, nata nella seconda metà del quindicesimo secolo a Trani, figlia di Orazio Rocca oratore al senato di Napoli.

Verso la fine del '400, sotto il dominio veneziano, esercitò presso il Tribunale di Trani, ed è a lei che si ispira la figura di Porzia nel Mercante di Venezia di Shakespeare.

Anche oltralpe intraprendere la carriera di avvocato non è stato facile per lungo tempo.

La prima donna avvocato francese a difendere in tribunale è stata, nel 1907, Jeanne Chaulin.

Nata nel 1862, figlia di un notaio, fu in realtà la seconda donna francese ad ottenere una laurea in giurisprudenza nel 1890 e la prima ad ottenere il dottorato nel 1892 proprio con una tesi sulle professioni accessibili alle donne.

Il 24 novembre 1897, avendo conseguito l'abilitazione all'esercizio della professione, si era presentata alla Corte di Appello di Parigi per prestare il giuramento da avvocato, ma aveva ricevuto un netto rifiuto con la motivazione che la legge non consentiva alle donne di esercitare la professione di avvocato, "mestiere maschile per eccellenza".

Dovette così attendere tre anni, perché, a seguito delle pressioni femministe, Raymond Poincaré e René Viviani facessero votare una legge, promulgata il 1 dicembre 1900, che permetteva alle donne di accedere pienamente al foro consentendo loro la difesa.

Fu così che il 7 dicembre 1900 poté finalmente prestare giuramento, la seconda dopo madame Petit, che l'aveva preceduta di un solo giorno. Fu comunque lei la prima avvocata di Francia a discutere in aula nel 1907. Madame Petit, nonostante il nome francese, era di origini russe, ma d'altra parte - a riprova della scarsa attenzione dei francesi per l'istruzione femminile all'inizio del 1900 - allora più di un terzo delle studentesse iscritte all'università di Parigi erano straniere la maggior parte proveniva

dalla Polonia, dalla Russia e dalla Romania. Narrano che il giorno del giuramento di Madame Petit fosse presente un avvocato - giornalista del Figaro - che nel suo articolo esaltò in egual modo l'eleganza del vestito di madame Petit, cucito con le sue mani, nonchè la riservatezza e l'evidente emozione che la colpì quando con voce leggermente strozzata dalla commozione disse "Lo giuro". Anche grazie a queste donne sono oggi formalmente superati gli antichi pregiudizi che hanno lungamente contrastato al genere femminile l'accesso all'avvocatura, con motivazioni espressioni di quella cultura maschilista che impregnava il ceto giuridico di un tempo.

Il tempo è trascorso, le prime hanno aperto con fatica una strada, le seconde l'hanno ampliata rendendola più confortevole, le terze, noi, siamo oggi in viaggio; ma la strada è ancora lunga, lunga, lunga.

Oggi siamo tante. Le donne iscritte, al dicembre 2012, sono circa il 46% degli avvocati a livello nazionale mentre solo nell'82 eravamo il 6%, il 59% dei praticanti abilitati cosicché è evidente che l'esercizio della professione legale al femminile è tendenza in forte e costante crescita: a Torino su 5225 iscritti alla fine dello scorso anno 2539 sono donne.

Nonostante questi numeri dichiariamo redditi pari alla metà di quelli dei colleghi, di media un uomo iscritto alla Cassa Forense dichiara 61967 euro mentre un'avvocata 28160.

E la domanda che viene spontanea è perchè così tante donne scelgono di fare questa professione?

Ebbene da una statistica di qualche anno fa, risulta che il 49,6% lo fa per "passione", il 20,9 per realizzare "profitto", il 9,9% perchè la considera "un bene per la collettività".

Delle intervistate il 59,7% ha ri-

sposto che la scelta seguiva ad un desiderio di sempre mentre solo il 25,3% affermava di aver seguito un desiderio di autonomia. Se questa è la base di inizio delle scelte professionali delle avvocate, le donne oggi non hanno ancora pari opportunità in tutte le materie del diritto, seguire la vocazione non è sufficiente e soprattutto non sempre possibile, basti pensare ai campi in cui viene ristretta, ancora oggi, l'attività delle avvocate:

- famiglia e minori 68,5%
- proprietà e locazioni e condomini 55,2%
- contrattualistica 52,1%
- infortunistica 50,25%
- esecuzioni 46,5%

mentre un numero molto esiguo risulta esplicitare il proprio patrocinio in cause relative a reati societari 2,6%, questioni societarie 12,0%, reati della P.A. 8,2%, questioni di diritto bancario 8,0%.



Questi dati rispecchiano sì una situazione culturale frutto della nostra società, ma in gran parte derivano dalla necessità, per le avvocate, di conciliare il lavoro con la famiglia, necessità che, tra l'altro, certamente va a discapito della capacità di costruire relazioni, caratteristica molto utile anche in ambito professionale da sempre peculiarità degli uomini. D'altra parte molto si è detto e si è scritto sulla parità, o forse sarebbe più corretto dire sulla disparità, di genere, su come ad una importante presenza numerica femminile non corrisponda ancora oggi una pari rappresentanza femminile negli organi decisionali, e proprio per tale ragione si è assistito ad una importante produzione legislativa volta a garantire un equilibrio tra generi.

Un decisivo passo in tal senso è certamente rappresentato dall'art. 28 della nostra nuova legge professionale, articolo che garantisce che il genere meno rappresentato debba avere almeno un terzo dei consiglieri eletti.

Ma ciò ancora non basta e bisognerebbe fare molto di più.

Per esempio:

- fin dalla formazione universitaria le giovani colleghe dovrebbero essere orientate e stimolate ad approfondire materie non necessariamente culturalmente ritenute femminili così da poter ampliare i potenziali ambiti lavorativi;

- devono essere individuate forme di incentivazione per l'apertura del primo studio come d'altra parte accade per le donne che vogliono intraprendere l'attività di impresa;

- devono essere individuati, tramite i comitati di pari opportunità dei consigli dell'ordine,

momenti di confronto tra le colleghe per discutere delle questioni aperte per le avvocate;

- sarebbe opportuno rivedere le voci degli studi di settori, almeno per il periodo della maternità, durante la quale certamente vi è una riduzione se non un annullamento del fatturato.

Questo perché la specificità femminile non deve essere un limite ma una risorsa da far fruttare in tutti i campi del diritto, e proprio per tale ragione bisogna fare molta attenzione a non relegare le avvocate in un regime di "riserva indiana". Per tratteggiare un quadro attuale, invero, molti progressi sono stati fatti, e risulta ormai superata la visione che ravvisava nella donna minori capacità rispetto al sesso forte e la relegava nell'ambito esclusivo della famiglia, e se ancora oggi la donna può essere discriminata è facile che lo sia perché si teme che possa mettere a rischio posizioni di potere acquisite. Certamente sono scemati i pregiudizi e, in vasti settori dell'opinione pubblica, la donna è vista come preziosa risorsa in ogni campo dell'agire umano.

Oggi, quindi, l'obiettivo è quello di sfruttare le proprie capacità e sensibilità per perseguire una vera parità dei due generi nell'organizzazione del mondo del lavoro: una interazione, un insieme di relazioni in cui ciascuno porta propri valori, sensibilità, intuizioni e conoscenze.

Solo con il coordinamento delle capacità femminili e maschili, invero, si potranno produrre quelle sinergie per il progresso del mondo sociale ed economico che mai come ora appaiono necessarie.

Per il futuro, forse, dobbiamo imparare a fare "lobby", a fidarci le

une delle altre, a superare quel comune sentire per il quale le donne difficilmente riconoscono il ruolo delle altre donne.

Proprio perché per professione tuteliamo i diritti dovremmo difendere meglio i nostri di diritti, superando tra di noi pregiudizi e diffidenze perché possano emergere appieno le potenzialità di ognuna.

Avviandomi alla fine, riporto una frase affissa all'ingresso del palazzo di giustizia di Parigi in occasione della giornata internazionale della donna del 8 Marzo 2012 "Et si la femme etait (aussi) l'avenir du droit?"

Non so se le donne saranno l'avvenire del diritto ma sono certa che se fossimo più unite, coese e solidali potremmo dare insieme un contributo a che la nostra professione sia migliore, e esprima il ruolo sociale che le è proprio in quanto garante della legalità dei principi etici e della corretta applicazione della legge.

Dobbiamo essere convinte che le donne insieme riescono a fare molte cose, a volte anche quelle considerate impossibili come dimostra la storia dell'avvocato Ellen Johnson Sirleaf diventata presidente della Liberia, dopo 14 anni di guerra civile, a seguito di elezioni democratiche, vinte con il lavoro, duro, onesto e umile delle donne del suo paese a cui ha dedicato il libro "Un giorno sarai grande".

Concludo ringraziando a nome di tutte le iscritte al nostro ordine le donne, e per prima l'avvocato Poet, che con la loro determinazione ci consentono ogni giorno di fare il lavoro più bello del mondo e ringrazio anche tutti quegli uomini che, difendendo i diritti, hanno difeso anche i nostri. ■



## La prima avvocata in Italia

di Assunta Confente

**L**idia Poët merita un posto d'onore nella storia dell'emancipazione femminile italiana e in quella dell'avvocatura. Quella che sarà la prima donna avvocato d'Italia, nasce il 26 agosto 1855, in una benestante e colta famiglia valdese, a Traverso di Perrero, un piccolo borgo montano della val Germanasca: poche case, in mezzo ai boschi ed ai campi strappati ai pendii della montagna.

La prima avvocata d'Italia è nata quindi in una valle piemontese così stretta da essere anticamente chiamata Nigra o Oscura. Un caso? Certo è che nelle valli Valdesi all'epoca l'istruzione e le idee circolavano come nel mare aperto, ed i sentimenti di uguaglianza e parità soffiavano forti.

Lidia Poët era una bambina intelligente che ha avuto la fortuna di nascere e crescere in una famiglia che ha accettato la sua scelta, da molti giudicata scandalosa, per una donna del suo tempo. Era una bella ragazza con uno sguardo fiero, intelligente e curioso, le foto lo testimoniano, e con una grande passione: studiare e poi ancora studiare e andare all'università.

Rimasta orfana di padre all'età di diciassette anni, a differenza di molte sue coetanee, ha dalla madre le stesse opportunità concesse ai suoi fratelli e così, dopo aver conseguito il diploma di maestra ed aver superato l'esame di licenza liceale a Pinerolo, sfidando i costumi dell'epoca si iscrive, prima donna, alla facoltà di Giurisprudenza di Torino. Si laurea il 17 giugno 1881 a pieni voti

con una tesi sul diritto di voto alle donne. Svolto il praticantato, supera in modo brillante l'esame di abilitazione alla professione forense e chiede l'iscrizione all'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Torino.

È la prima volta nella storia del Regno d'Italia che una donna chiede l'iscrizione all'Albo degli Avvocati, e l'Ordine di Torino con una decisione storica, assunta a maggioranza, accoglie la sua domanda. Uno scandalo: i consiglieri che si oppongono alla decisione, avvocato Spantigati e avvocato Chiaves, uno di sinistra e l'altro di destra, si dimettono per protesta dall'Ordine tra mille polemiche, il provvedimento dell'Ordine di Torino desta scalpore e censure in tutta Italia e anche all'estero. Peraltro nella motivazione di ammissione il

Consiglio dell'Ordine oltre ai titoli valuta anche lo stato civile della Poët, che da nubile non soggiaceva all'autorità maritale. Questo istituto, all'epoca vigente, impediva alle donne sposate di compiere atti giuridici senza il consenso del marito.

Lidia ha tutte le qualità per essere un grande avvocato: intelligente, studiosa, curiosa, caparbia, tenace, appassionata, coraggiosa.

Ma ..... tutte queste qualità nulla possono contro l'ottusità degli uomini di legge e la morale dominante dell'epoca.



Il Procuratore Generale del Re impugna l'iscrizione della Poet avanti alla Corte d'Appello la quale revoca l'iscrizione giudicando che "La questione sta tutta in vedere se le donne possano o non possano essere ammesse all'esercizio dell'avvoceria (...). Ponderando attentamente la lettera e lo spirito di tutte quelle leggi che possono aver rapporto con la questione in esame, ne risulta evidente esser stato sempre nel concetto del legislatore che l'avvoceria fosse un ufficio esercibile soltanto da maschi e nel quale non dovevano punto immischiarci le femmine (...). Vale oggi ugualmente come allora valeva, imperocché oggi del pari sarebbe disdicevole e brutto veder le donne discendere nella forense palestra, agitarsi in mezzo allo strepito dei pubblici giudizi, accalorarsi in discussioni che facilmente tramodano, e nelle quali anche, loro malgrado, potrebbero esser trattate oltre ai limiti che al sesso più gentile si conviene di osservare: costrette talvolta a trattare ex professo argomenti dei quali le buone regole della vita civile interdicono agli stessi uomini di fare motto alla presenza di donne oneste. Considerato che dopo il fin qui detto non occorre nemmeno di accennare al rischio cui andrebbe incontro la serietà dei giudizi se, per non dir d'altro, si vedessero talvolta la toga o il tocco dell'avvocato sovrapposti ad abbigliamenti strani e bizzarri, che non di rado la moda impone alle donne, e ad acconciature non meno bizzarre; come non occorre neppure far cenno del pericolo gravissimo a cui rimarrebbe esposta la magistratura di essere fatta più che mai segno agli strali del sospetto e della calunnia ogni qualvolta la bilancia della giustizia piegasse in favore della parte

*per la quale ha perorata un'avvocata leggadra ( ... ). Non è questo il momento, né il luogo di impegnarsi in discussioni accademiche, di esaminare se e quanto il progresso dei tempi possa reclamare che la donna sia in tutto eguagliata all'uomo, sicché a lei si dischiuda l'adito a tutte le carriere, a tutti gli uffici che finora sono stati propri soltanto dell'uomo. Di ciò potranno occuparsi i legislatori, di ciò potranno occuparsi le donne, le quali avranno pure a riflettere se sarebbe veramente un progresso e una conquista per loro quello di poter mettersi in concorrenza con gli uomini, di andarsene confuse fra essi, di divenirne le uguali anziché le compagne, siccome la provvidenza le ha destinate".*

È evidente come anche all'epoca non esistessero valide motivazioni e argomentazioni giuridiche per opporsi all'iscrizione di una donna all'Albo Forense, ed infatti le motivazioni della Corte d'Appello prima e della Corte di Cassazione poi si basavano esclusivamente su preconcetti e stereotipi nei confronti delle donne il cui ruolo doveva rimanere ristretto alla famiglia o comunque subalterno ad una realtà declinata al maschile.

Lidia Poët collabora per tutta la vita nello studio legale del fratello, Giovanni Enrico Poët, scrivendo atti difensivi che non potevano essere da lei firmati, sostenendo tesi giuridiche che non potevano essere da lei esposte nelle aule dei Tribunali.

Non esercita la professione direttamente, ma continua a lottare viaggiando in tutta Europa per sostenere gli ideali in cui crede: il voto e i diritti delle donne, la difesa delle persone più deboli,

degli emarginati, dei minori, il recupero dei detenuti, mostrando di avere idee di straordinaria originalità ed attualità.

Partecipa attivamente al Segretariato del Congresso Penitenziario Internazionale e al Consiglio Internazionale delle Donne, è nominata dal Governo francese Officier d'Académie e durante la prima guerra mondiale entra nella Croce Rossa, impegno per il quale riceve una medaglia d'argento.

All'età di 65 anni finalmente riesce a coronare il suo sogno.

Dopo l'approvazione della legge n. 1126 del 1919 che ammetteva le donne all'esercizio delle libere professioni può finalmente, prima donna in Italia, iscriversi all'Ordine degli Avvocati di Torino.

Muore il 25 febbraio 1949, a 94 anni, a Diano Marina e viene sepolta nel cimitero di San Martino (Perrero), in Val Germanasca, dove una bella lapide la ricorda come "prima avvocatessa d'Italia".

Dieci anni prima, nel 1939, a 84 anni, la troviamo in prima fila ad assistere all'arringa di Lina Furlan, un'altra torinese, prima donna avvocato che difende in Corte d'Assise una giovane brutalizzata dal padre e accusata di infanticidio. La lettura della sentenza di assoluzione sarà seguita da un caldo abbraccio, tutto al femminile.

Ancora oggi questo abbraccio è fortemente simbolico per me e per tutte le avvocate che, grazie al coraggio e alla forza di Lidia Poët, possono esercitare la professione per tanto tempo negata alle donne. ■

# Avvocato anch'io? No tu no!

Lidia Poët, prima donna Avvocato nel Regno d'Italia.  
Giudizi e pregiudizi

di Anna Maria Bellini

**H**o sempre ritenuto bellissima la parola **AVVOCATO**, perché riferibile indistintamente a uomini e donne e tale da non indurre differenti stime in ordine al valore da attribuire ai primi rispetto alle seconde.

Per tutto il corso della **storia dell'umanità** le donne, soprattutto se colte e desiderose di affermarsi nella società del loro tempo, hanno dovuto scontrarsi con penalizzanti pregiudizi esistenti sul loro conto e sono state oggetto delle più aspre critiche. Nei suoi Epigrammi **Marziale** consigliava all'uomo *"sit non doctissima coniux"*, cioè "tua moglie non sia troppo dotta", mentre **Giovenale**, con la sua famosissima Satira VI "Contro le donne", non conobbe freni al linguaggio spesso sarcastico e, talvolta, triviale: egli, infatti, rivolgendosi ad un proprio amico al fine di farlo rinsavire e, quindi, di farlo desistere dal proposito di prender moglie, gli prospettava il suicidio (attuabile con vari mezzi) come opzione preferibile rispetto all'aver a che fare con una donna dicendogli: *"Non eri un pazzo! Si capisce che qualche Furia ti ha sconvolto il cervello. Non sarebbe meglio che t'impiccassi? Hai a disposizione quante corde vuoi per impiccarti, ti si spalancano davanti tante finestre alte e mortali, vicino a casa tua c'è il ponte Emilio e ti riduci a servire una donna?"*.

Nella sua satira Giovenale realizza una serie di ritratti della donna rappresentando la corruzione causata dalle seduzioni degli esempi della deleteria letteratura greca e dal desiderio di apparire colta e sofisticata.

Il poeta biasima tutte le donne che non rispettino il modello ideale della matrona dei tempi della Repubblica e, più delle altre, le donne desiderose di avere un ruolo nella società. Quasi tutte usano filtri magici che portano alla follia e vogliono parlar greco in ogni occasione (... perfino a letto ...).

La donna, per Giovenale, è sempre litigiosa, isterica ed, al contempo, abile manipolatrice, ma le più insopportabili sono le donne colte allorché si lanciano in lodi a Virgilio o fanno paragoni tra i poeti *"in loro presenza"*, dice il poeta, *"i grammatici devono ritirarsi, i retori sono sconfitti, tutti debbono tacere, neppure un avvocato o un banditore oserebbe più profferir parola"*.

Giovenale con tale componimento assurge a poeta misogino della latinità.

Non si può dire, però, che la misoginia di Giovenale sia rimasta isolato esempio di arcaiche tradizioni e prevenzioni.

Ben più vicini a noi sono sia **Molière**, che parlando delle donne colte dice *"sono d'accordo sul fatto che una donna abbia una infarinatura di tutto, ma non posso ammettere l'irritante passione di imparare per diventare una donna colta"*, e sia **Jean-Jacques Rousseau** il quale, nel suo Emilio o dell'educazione, spiegava che la natura conferisce ai due generi facoltà e ruoli diversi e incompatibili: l'uomo, dotato di ragione, è cittadino, mentre la donna, dotata di passioni e sentimenti, è moglie e madre ed inoltre scriveva che *"le ragazze che sanno di lettere resteranno zitelle tutta la vita, quando sulla terra ci saranno soltanto uomini di buon senso"*.

Unica voce fuori dal coro fu quella di **Catone il Censore** che mise in guardia gli uomini dicendo: *"Appena le donne avranno cominciato ad essere vostre eguali saranno vostre superiori"*.

**Certo oggi le cose sono molto cambiate.** Non sono più accadimenti eccezionali e tali da suscitare grande sorpresa le elezioni di **donne alle più alte cariche** dei propri Paesi: pensiamo ad Hillary Clinton divenuta Segretario di Stato negli USA, ad Angela Merkel Cancelliere della Germania, a Dilma Rousseff Presidente del Brasile, mentre in Italia abbiamo avuto Emma Marcegaglia Presidente della

Confindustria, Susanna Camusso Presidente della CGIL, e all'Avv. Paola Severino, Ministro della Giustizia del Governo Monti. Anche la presenza di donne nei Consigli di Amministrazione di grandi aziende è, ormai, un fatto quotidiano (si pensi ad Annamaria Tarantola in RAI).

Le donne hanno dovuto, però, attendere il terzo millennio per poter vedere alcune di loro (le "prime") rivestire ruoli chiave in ambiti di primaria importanza (come la politica, l'economia, la finanza, ecc ....) da sempre riservati agli uomini.

Non costituisce evento raro neppure il fatto che, oggi, **nei nostri Tribunali** siano impegnate tante donne avvocato, anche se non ci si può nascondere che, talvolta, nei corridoi dei Palazzi di Giustizia, si sentano frasi quali *"il mio avvocato è una donna, .... però è brava"*.

La vita delle donne Avvocato (non solo singolare maschile) non è stata sempre facile, benché la Giustizia, come la Legge, la Toga e la Pazienza siano tutte parole al femminile. L'affermazione delle donne nella professione forense non è stata una agevole conquista, seppure le donne si appassionino alle vicende umane dei propri assistiti, riescano a compenetrarsi nei loro problemi, e siano sempre preparate e motivate.

Chissà cosa direbbe **Lidia Poët**, prima donna Avvocato nel Regno d'Italia, e straordinario esempio di spirito e capacità, se potesse vedere come oggi siano crollati molti dei preconcetti che hanno condizionato la sua vita e la sua professione.

Laureatasi in Giurisprudenza a Torino nel 1881, ottenne l'iscrizione nell'Albo degli Avvocati di Torino nel 1883, ma, in con-

seguenza del diffondersi di commenti ed articoli pubblicati anche da eminenti personalità dell'epoca, si diffuse una convinta opposizione all'iscrizione di Lidia Poët (e delle donne in generale) all'Albo degli Avvocati. A tale corrente di pensiero si aggiunse l'opposizione del pubblico ministero che propose ricorso poi accolto dalla Corte d'Appello di Torino che, nel 1884, revocava (con argomentazioni che non possono ritenersi aliene a quelle sopra ricordate di Marziale, Giovenale, Molières e Rousseau con le quali condividono tutti i pregiudizi fondamentali) l'iscrizione di Lidia Poët all'Albo degli Avvocati, perché *"L'avvocheria" era "un ufficio esercibile soltanto da maschi e nel quale non dovevano immischiarsi le femmine"*, le cui toilette avrebbero potuto far perdere dignità e solennità alla toga, ed il cui infervorarsi discutendo di argomenti suscettibili di trasmodare e non adatti a donne *"oneste"* sarebbe stato sgradevole spettacolo. Si temeva che l'imparzialità dei giudicanti rimanesse vulnerata ogni qual volta il patrono di una delle parti fosse stato una donna di bell'aspetto, ma ancor maggiore era il timore che le donne, considerate per natura incostanti, potessero arrivare a ricoprire il ruolo di pretore, giudice o consigliere d'Appello o di Cassazione. I Giudici della Corte d'Appello conclusero esortando le donne a riflettere e a valutare se, veramente, sarebbe stato, per loro, un progresso il potersi mettere in concorrenza con gli uomini, confondersi fra questi ultimi e *"divenirne le uguali anziché le compagne, siccome la provvidenza le ha destinate"*.

La Poët ricorse allora alla Cassazione di Torino (allora esi-

stevano 5 Corti di Cassazione territoriali che solo nell'anno, 1923 saranno unificate in un'unica Corte di Cassazione).

Vincenzo Calenda di Tavani, all'epoca Procuratore Generale della Cassazione di Torino, che rappresentava il pubblico ministero nel caso Poët, concluse così la sua requisitoria: *"fino a quando l'organica struttura sarà qual essa fo sempre e le idee di pudore e di morale, come finora forano intese, reggeranno il mondo, non ci sarà chi da senno dica che la milizia togata sia ufficio da donna; o dovrà dirsi che tale sia pur la milizia armata. Auguro all'Italia che non abbia mai a sentir il bisogno né delle donne soldato né delle donne avvocate"*.

La Cassazione torinese, aderiva alle tesi già espresse dalla Corte d'Appello e sostenute dal Procuratore Generale Vincenzo Calenda di Tavani e, pur lodando l'ingegno ed il *"commendevole"* impegno della Poët, confermò la pronuncia della Corte d'appello, perché le attività attinenti alla cosa pubblica avevano e mantenevano un carattere *"virile"*.

I Giudici di Cassazione rimarcarono nuovamente la disuguaglianza naturale tra i sessi, richiamandosi alle tesi di Rousseau per il quale è la stessa natura ad attribuire ai due generi ruoli disuguali e tra loro inconciliabili, sentenziarono che sia *"ragioni d'indole morale e sociale"* e sia l'*"interesse della famiglia"*, fondamento della società, impedivano l'iscrizione di una donna all'Albo degli Avvocati, ciò perché: *"... l'influenza del sesso sulla capacità e condizione giuridica è dovunque sempre stata tale che legislatori si sono trovati nella necessità, per ragioni di ordine morale e sociale, non meno che per l'interesse della famiglia, che è la base della"*

*società, di dovere a riguardo delle donne riconoscere e mantenere in massima uno stato particolare restrittivo di diritti, o relativamente a certi diritti... le donne hanno sempre avuto una condizione più o meno diseguale da quella degli uomini di fronte ai diritti sociali e civili ed anche riguardo a taluni diritti civili che hanno una qualche relazione colla capacità politica, finora negata alle donne, o che sono considerati di ragion pubblica perché dipendenti dal sistema generale delle cose e delle azioni, in quanto viene determinato dall'interesse di tutto il corpo politico.*

*Per conseguenza non è ancora ammessa la libera assoluta concorrenza della donna in ogni genere di officio sociale, anzi è esclusa dalla diretta compartecipazione alla pubblica attività nelle cariche, funzioni ed uffici pubblici".*

Le opinioni, pur autorevoli, contrarie alla carriera delle donne in avvocatura si basarono su due fondamenti: per un verso si riteneva che la stessa fisiologia delle donne ostasse ad ogni loro impegno nell'avvocatura, perché a causa del ciclo mensile non avrebbero avuto, almeno per una settimana al mese, la necessaria obiettività nel valutare i casi di cui si sarebbero dovute occupare,

mentre per altro verso sul versante strettamente legale, si riteneva che sarebbe stato controproducente, per i clienti, essere difesi da una donna, perché si sarebbe dato loro "un patrono che non ha tutte le facoltà giuridiche", ciò perché le donne all'epoca, non solo non godevano pieni diritti, ma quelle sposate erano, altresì, sottoposte alla potestà del marito ed alla sua volontà e, necessariamente, dovevano chiedere l'autorizzazione dello stesso per svolgere qual si voglia attività: la donna avvocato sposata avrebbe dovuto, pertanto, rivolgersi al marito per ottenerne l'autorizzazione per esercitare il mandato difensivo.

I Giudici, invero, mostrarono di condividere appieno le opinioni cantate dal personaggio del **Duca di Mantova** nel coevo Rigoletto di Giuseppe Verdi (la cui prima si tenne nel 1851 al teatro La Fenice di Venezia), il quale si dice convinto del fatto che "la donna è mobile" che "qual piuma al vento muta d'accento e di pensiero", che "sempre un amabile leggiadro viso, in pianto o in riso, è menzognero.

*È sempre misero chi a lei s'affida, chi a lei confida, mal cauto il core!"*

Nella sentenze sopra riportate, pertanto, si rappresentava l'"avvo-

cheria" come un ufficio, pubblico e civile, dal quale le donne dovevano restare escluse, a causa della esistente tradizione (ma non per legge).

In assenza di una legge che ammettesse espressamente le donne all'esercizio dell'avvocatura, quindi, dovevano prevalere "le antiche tradizioni storico-giuridiche, le pratiche e la costumanza della nostra vita civile":.

A parere dei Giudici sia della Corte d'Appello che della Cassazione di Torino non si potevano modificare con leggi storiche e umane le leggi imprescrittibili della natura.

**Le pronunce sul caso Poët** sono una "raccolta" di stereotipi di genere oggi quasi del tutto scomparsi grazie alla tenacia ed alla costanza delle donne di affermare le loro capacità.

Lidia Poët otterrà l'iscrizione all'Albo degli Avvocati di Torino solo nel 1920, all'età di 65 anni.

Se l'ingegno, l'impegno e la sensibilità di donna di Lidia Poët avessero potuto tempestivamente godere di tutte le opportunità fino ad allora riservate agli uomini di certo tutta la società ne avrebbe tratto grande vantaggio e progresso. ■

# Lidia Poët - ricordi di famiglia

di Daniela Trezzi

**P**er la mia bisnonna era "la mia metà", per mio padre era "la zietta".

Eraamo tutti parenti i Poet, i Ribet, i Rostan, i Richard delle valli valdesi Chisone e Germanasca.

Ma tra lei e la mia bisnonna si era creato un unico e straordinario legame.

In casa mia ha aleggiato continuo il ricordo di quella zia meravigliosa, moderna e combattente. Era la madrina di mio padre e a lui era legata da tenero affetto.

Non è mai stata moglie e madre e, su lui, riversava il suo amore materno speciale.

Aveva già deciso che avrebbe dovuto seguire gli studi di Legge e gli aveva donato gli arredi del suo studio: una severa, immensa scrivania con teste di leone, una cassettera ed una libreria nel medesimo stile ed una lampada ad olio.

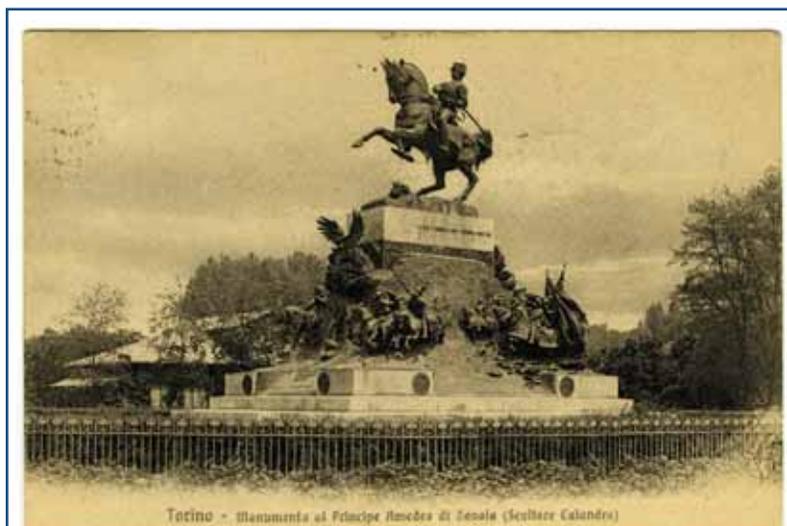
E su quella stessa scrivania sono stata poi io a prepararmi per la laurea in Giurisprudenza e l'esame da procuratore.

La legge era la sua vita e ad essa aveva dedicato tutto.

È stato naturale che mio padre seguisse le sue orme, e poi io e oggi mio figlio: un filo che ancora non si è spezzato.

La baita avita della mia famiglia in località Buonanotte in Val Chisone era "il mio buon ritiro".

Viaggiava, continuamente viaggiava, ma al suo ritorno trascorrevamo, sempre, qualche giorno a



Torino - Monumento al Principe Amadeo di Savoia (Scultore Calandera)



Buonanotte in compagnia della mia bisnonna.

Insieme facevamo interminabili passeggiate in quei boschi silenziosi e, immancabilmente, alle 17 si sedevano per il rito del tè.

Ho ritrovato cartoline e lunghe lettere inviate da Parigi, Londra, San Pietroburgo e ancora, indirizzate alla mia bisnonna e scritte, prevalentemente, in francese, la lingua in voga tra le signore fin

de siècle delle valli valdesi.

In esse dettagliava il suo lavoro, così all'avanguardia, realizzato nelle varie commissioni internazionali di cui faceva parte.

Era vessillo delle donne, consapevole e sicura del valore delle donne, per esse, durante tutta la vita ha strenuamente combattuto, senza considerarsi mai vittima degli uomini, bensì la loro controparte.



La sua battaglia personale, alla fine, l'ha vinta e, senza dubbio, ha fatto sentire la sua convinta voce nel proclamare l'incisivo ruolo femminile nella vita sociale, politica e giuridica.

Quando superai l'esame da procuratore legale, le mie cugine Gigliola e Sandra Ribet mi fecero avere uno splendido ventaglio decorato con figure di avvocati e giudici in toga.

Era appartenuto alla zia Lidia Poët, regalo della famiglia Agnelli quando, finalmente, riuscì ad ottenere, all'età di 64 anni, la definitiva iscrizione all'Ordine Forense per cui aveva lottato la vita intera. ■





# La commissione Pari Opportunità del Consiglio di Torino

di Marina Notaristefano

**G**razie all'intuito di Antonio Rossomando, il Consiglio dell'Ordine di Torino ha istituito la Commissione Pari Opportunità sin dal 2002, e dunque in sensibile anticipo anche rispetto alle corrispondenti iniziative del Consiglio Giudiziario.

La Commissione fino al 2012 è stata guidata con scrupoloso impegno da Emilia Lodigiani, che ha avuto il compito di "arare" per la prima volta in sede istituzionale un terreno inconsueto per le tradizioni culturali della politica forense.

Dopo le ultime elezioni, Mario Napoli, anche volendo stimolare un ricambio nella guida della Commissione Famiglia che per tanti anni ho coordinato, mi ha chiesto la disponibilità ad occuparmi delle Pari Opportunità, dovendosi sostituire Emilia Lodigiani che ne avrebbe continuato a fare parte come componente esterna al Consiglio.

Si trattava di tematiche con cui forse non avevo mai davvero "fatto i conti" ed ho accettato - pur con il dispiacere di lasciare il lavoro di coordinamento della Commissione Famiglia cui tanto impegno avevo dedicato - stimolata dal piacere della curiosità. Curiosità che si è molto presto trasformata in autentico entusiasmo, grazie anche al benvenuto ed all'amicizia dimostratami dalle mie nuove "compagne di viaggio": si tratta, come è avvenuto anche per le altre Commissioni in questa consiliatura, di Colleghe che hanno espressamente richiesto di partecipare, e quindi tutte fortemente motivate.

La nostra Commissione spazia dall'esperienza consolidata di Emilia Lodigiani, Alessia Ceste, Lucia Monacis, Bruna Puglisi e Maria Spanò a quella istituzionale di Alida Vitale, da anni Consigliera di Parità della Regione Piemonte.

A questa esperienza si è affiancata la competente partecipazione di Elena Appendino, Eleonora Maria Barbanti, Paola Barbareschi, Raffaella Carena, Mariavittoria Colli, Angela Daniela Leo, Barbara

Musti, Adele Olivero, Alessandra Poli, Claudia Maria Sodero, Manuela Stinchi, Silvia Veronelli.

Il valore aggiunto in termini di entusiasmo è poi realizzato dal contributo delle giovani Alessia Boario, Alessandra Boschis, Arianna Enrichens, Elena Lepora, Valeria Pia e dallo specialistico apporto, pur se dall'esterno, di Cesarina Manassero.

Il patrimonio di idee e di progetti della Commissione si arricchisce del prezioso raccordo con il Comitato Pari Opportunità presso il Consiglio Giudiziario, di recente insediato (in questo numero troverete l'articolo di Rita Sanlorenzo "*L'esperienza ed il ruolo dei CPO in seno al Consiglio Giudiziario*").

Il lavoro della Commissione è articolato in tre gruppi tematici.

Il primo si dedica allo studio ed alla elaborazione di proposte, anche formative, per rendere effettiva la nuova previsione sulla partecipazione delle donne nei Consigli di Amministrazione delle società (L. 120/11) e per promuovere la presenza femminile nelle associazioni, nelle pubbliche amministrazioni e nel mondo della politica.

Il secondo gruppo si occupa - individuando concrete proposte per affrontare le relative problematiche - del tema della conciliazione dei tempi degli impegni familiari (non solo al femminile) con i ritmi e le esigenze della professione.

Il terzo studia le questioni riguardanti il linguaggio giuridico in rapporto alla lingua di genere.

Segnalo con soddisfazione, tra le iniziative già realizzate, il convegno "*Le pari opportunità nella professione*" svoltosi il 24 ottobre 2012 (troverete pubblicate su questo numero le relazioni delle Colleghe Ilaria Li Vigni e Maria Rita Mottola).

Nel corso dell'incontro abbiamo distribuito un questionario indirizzato a sondare il gradimento delle Colleghe e dei Colleghi su alcune proposte concrete: la predisposizione di un sistema di sostituzioni in udienza in caso di impedimento per esigenze di assistenza e cura di familiari, la previsione

di un "baby parking" all'interno del Tribunale o in zona adiacente, la realizzazione di uno spazio all'interno del Tribunale dedicato all'allattamento.

I dati raccolti hanno evidenziato un significativo interesse (90 % di consensi) per il progetto di realizzazione di un sistema di sostituzioni in udienza ed un buon numero di adesioni alle altre due proposte.

Analogo questionario verrà predisposto dal Comitato Pari Opportunità presso il Consiglio Giudiziario per verificare il gradimento di queste proposte da parte della Magistratura e del personale di Cancelleria.

Contiamo di riproporre al più pre-

sto il sondaggio a tutta l'Avvocatura torinese.

Per il 7 marzo (quando leggerete queste mie note l'iniziativa si sarà già svolta) la Commissione ha organizzato il convegno "*Donne nei consigli di amministrazione-valORIZZARE le differenze nella governance aziendale*".

Ci proponiamo di organizzare a breve anche un corso per la formazione delle competenze in prospettiva dell'ingresso della componente femminile nei cda.

Segnalo infine, tra le iniziative che vorremmo programmare a breve, una giornata dedicata al confronto con le altre professioni sul tema delle pari opportunità ed un incontro sul linguaggio di genere.

Insomma, a questa Commissione non mancano l'entusiasmo e la voglia di confrontarsi con la complessità delle tematiche che le competono: tematiche che, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, coinvolgono anche i Colleghi.

A questo proposito, comunichiamo con soddisfazione che di recente sono entrati a far parte della Commissione i Colleghi Emil Bertocchi e Francesco Zagarese. ■



# La professione al femminile

di Paola De Benedetti

**Q**uando mi sono laureata, nel luglio del 1957, ma da oltre due anni facevo giurisprudenza (l'espressione era dell'avv. Daviso di Charvensod), le donne avvocate erano forse quindici o venti, e mi sembravano irraggiungibili; ricordo Bianca Guidetti Serra (che irraggiungibile è rimasta), Sandra Lattes Momigliano, Giannina Boggio, Ortensia Federici Biggio, Cicci (così la si chiamava fra di noi: il nome vero non lo ricordo) Artom, e fra le più giovani, forse non tutte ancora procuratrici, Carla Zanetti, Laura Bolgiani, Mara Grassi, Nini (cioè Maria Antonietta) Ajassa.

Negli anni successivi la compagine delle professioniste si è arricchita, con un incremento notevole rispetto a quello dei colleghi maschi; però quando nel 1959 ho sostenuto a Torino l'esame di abilitazione su trentasei iscritti se non ricordo male eravamo solo tre donne; altre erano emigrate in più sereni lidi, ma comunque in Italia: allora non si immaginava che si sarebbe potuto tentare l'alea in Spagna. I rapporti con i colleghi più anziani

erano variabili: si andava dal "ve n si bela cita, ch'at mustru mi" dell'avv. Francesco Mutti, al collega che al termine di una discussione in udienza in cui ero stata più convincente di lui, mi gratificava con un "però, bravina la giovane collega" (e io, educata a rispettare comunque l'anzianità, incassavo e non lo mandavo al diavolo). In ogni caso non mi sono mai sentita discriminata in quanto donna; anzi, ho un ricordo divertente: un magistrato che non ricordava il mio nome disse al mio avversario ritardatario che era già passata "la sua collega dagli occhi chiari". Non credo che avrebbe individuato così un collega uomo. Un problema - per gli altri, non per me - era come dovevano chiamarci: avvocato, avvocatessa, o avvocatina (questo etimologicamente corretto, ma a me ricordava il "Salve Regina"); io mi sono sempre definita "avvocato".

Nella professione per me il genere non è mai stato né si è rivelato importante; avevo aderito per solidarietà all'Associazione Donne Giuriste, dove ben presto è emersa una profonda frattura a proposito dei progetti di riforma del diritto di famiglia e di introduzione del divorzio, e sulla posizione della



donna nel matrimonio: il discrimine si poneva sul piano ideologico, non su quello di genere.

La mia prima esperienza - certamente eccezionale - di lavoro per l'Ordine l'ho fatta quando sono stata chiamata, insieme a Ettore Sisto, a collaborare con Vittorio Badini Confalonieri, nominato Commissario dell'Ordine degli Avvocati dopo l'assassinio di Fulvio Croce; dovevamo svolgere incarichi di *routine*, per dare un po' di respiro al Commissario, ma anche questo lavoro, condito con le discussioni con il liberale Badini Confalonieri, che mi considerava quasi una sovversiva, è stata una bella esperienza formativa.

Sono poi stata Consigliera dell'Ordine per due anni, durante i quali ho dovuto dedicare quasi tutti i miei fine settimana alla liquidazione delle parcelle (un tributo di gratitudine va a Mario Gismondi, che è stato un prezioso maestro in un lavoro noioso e a volte - quando ritenevo di dover correggere o "tagliare" - anche sgradevole).

Ero entrata in una compagine "governativa" presieduta da Gian Vittorio Gabri, che mi aveva coinvolto con un argomento insuperabile: dopo la morte di Fulvio Croce non ci si poteva sottrarre agli impegni istituzionali. Non mi sono sottratta, mi sono trovata ben presto in minoranza (tanto per chiarire: a Natale Beppino Volante mi ha fatto trovare sul banco al mio consueto posto un carillon che suonava l'Internazionale; lo conservo ancora), ma alla scadenza del mandato, non essendo riuscita a far passare la mia richiesta di modifica del sistema di costituzione delle liste, non ho ripresentato la mia candidatura. È comunque stata un'esperienza formativa e anche positiva, non fosse altro che per l'opportunità di conoscere meglio e creare un bel rapporto umano con colleghi con i quali non avevo consuetudine di lavoro. Uno per tutti: Romolo Tosetto. Ora, dopo quattro anni di pensionamento, ripenso al mio mezzo secolo trascorso nelle aule giudiziarie; se non economicamente, la professione mi ha arricchito in esperienze di vita, mi ha fatto conoscere tante persone - colleghi, magistrati, consulenti, clienti - con le quali valeva la pena di confrontarsi e di creare rapporti umani; mi ha dato modo, soprattutto nel lavoro al Tribunale per i Minori, di entrare in contatto con esperienze sociali molto diverse dalla mia, che mi hanno insegnato a non arroccarmi su criteri di "normalità" precostituiti. Insomma, sono contenta di aver fatto l'avvocato. Ma oggi sono anche contenta di parlarne al passato: non ho rimorsi, ma nemmeno rimpianti. ■



ASSOCIATO



**INFORMITALIA  
INFORMAZIONI  
INVESTIGAZIONI  
RICERCHE DAL 1938**

**70 ANNI DI ESPERIENZA  
AL VOSTRO SERVIZIO**

*Informitalia è presente nel settore fin dal 1938,  
e dal 1989 è costituita nell'attuale forma giuridica  
di Società in Accomandita Semplice.*

*Decenni di esperienza permettono di offrire  
una vasta gamma di servizi  
atti a soddisfare le esigenze degli utenti.*

#### **Servizi investigativi**

- Indagine per accertamento concorrenza sleale
- Infedeltà dipendenti – soci – collaboratori
- Indagini per la difesa del patrimonio aziendale
- Prevenzione furti – danneggiamenti – atti vandalici
- Infedeltà coniugali

#### **Indagini per recupero crediti**

- Rintraccio persona e verifica della residenza anagrafica o domicilio
- Segnalazione di rapporti di lavoro
- Rintraccio azienda, verifica della sua operatività e segnalazione nuove sedi
- Segnalazione di procedure concorsuali e indicazione dei curatori fallimentari
- Segnalazione di immobili sul territorio nazionale
- Visure ipocatastali per determinare la consistenza patrimoniale
- Ricerca eredi legittimi

#### **Informazioni commerciali preventive**

- Visura Camera di Commercio
- Visura protesti
- Procedure concorsuali
- Assetto societario
- Bilanci
- Pregiudizievoli
- Solvibilità

**MASSIMA RISERVATEZZA - CONSULENZE  
E PREVENTIVI GRATUITI**

**10138 TORINO – Via Susa, 17 – Tel.: 011 4347616  
R.A. – Fax: 011 4347630 – E-mail:  
[informitalia@tin.it](mailto:informitalia@tin.it) – cell. 3351321901  
Autorizzazione prefettizia n. 203/89**

# Parità di accesso agli organi societari di amministrazione e di controllo: le norme di primo e di secondo livello

di Barbara Musti, Bruna Puglisi, Claudia M. Sodero, Silvia Veronelli

**L'**Italia è tra i Paesi più arretrati in tema di presenza femminile nella vita economica e produttiva: nel 2012 si posiziona all'**80° posto del Global Gender Gap**, classifica mondiale sulla pari opportunità tra uomini e donne, elaborata dal *World Economic Forum* prendendo in esame 135 Stati. Rispetto a quanto accade in altri Paesi del mondo occidentale, le donne italiane risultano fortemente penalizzate non solo in termini di accesso al mercato del lavoro e livello di retribuzione, ma anche sotto il profilo delle chances di raggiungimento di posizioni apicali nelle imprese pubbliche e private.

Seguendo un percorso già avviato in altri Paesi europei, la **I. 120/2011** (in vigore dal 12 agosto 2011) ha introdotto nel nostro ordinamento l'**obbligo di equilibrare le rappresentanze di genere nella composizione degli organi, di amministrazione e di controllo, delle società quotate nei mercati regolamentati e di quelle a controllo pubblico**. La cd. "*legge Golfo, Mosca*" (dal nome dalle deputate, rispettivamente di PDL e PD, che si sono battute per la sua approvazione) muove proprio dalla scarsa rappresentatività delle donne ai vertici delle imprese e persegue l'obiettivo di favorire, in un'ottica di uguaglianza sostanziale, un pari accesso di genere alle cariche sociali.

## Equilibrio tra i generi negli organi delle società quotate

Al fine di scalzare il monopolio (spesso non efficiente e non meritocratico) esistente nella grande impresa, la **I. 120/2011** interviene sul dettato del d.lgs. 58/1998 (cd. T.V.F.), inserendo, all'interno dell'art. 147-ter, il co: *l-ter*, che impone agli statuti delle società quotate di riservare al **genere meno rappresentato almeno 1/3 degli amministratori**

**ri eletti (1/5 per il primo rinnovo)**. Detto criterio dovrà applicarsi per tre mandati consecutivi e si auspica che, decorso detto lasso di tempo, il principio dell'equilibrio dei generi diventi un'evenienza ordinaria e non necessiti più di imposizioni dall'alto.

Allo scopo di rendere incisive le nuove disposizioni, è previsto (purtroppo, per le sole società quotate nei mercati regolamentati e non anche per quelle a controllo pubblico) un **sistema sanzionatorio** articolato e progressivo. Più precisamente, se la composizione del CdA risultante dall'elezione non rispetterà il suddetto criterio di riparto, spetterà alla CONSOB diffidare la società interessata ad adeguarsi al disposto di legge entro il termine massimo di quattro mesi (decorrenti dalla diffida stessa); in caso di inottemperanza, la CONSOB applicherà una sanzione amministrativa pecuniaria, che va **da 100.000 a 1.000.000 di euro** e fisserà un nuovo termine di tre mesi per l'adempimento. Qualora entro tale termine il criterio di riparto non risultasse ancora rispettato, si verificherà la **decadenza automatica dalla carica dei componenti eletti**.

Analoghe disposizioni sono dettate dalla **I. 120/2011** per gli organi di controllo.

Invero, all'art. 148 del d.lgs. 58/1998 è stato inserito il nuovo co: *l-bis*, che impone agli atti costitutivi delle società quotate di **riservare al genere meno rappresentato almeno 1/3 dei membri effettivi del collegio sindacale (1/5 per il primo rinnovo)**. È previsto, anche in questo caso, un sistema sanzionatorio per l'ipotesi di inadempimento della società, in tutto analogo a quello stabilito per il CdA, con l'unica differenza che la sanzione pecuniaria amministrativa applicabile dalla CONSOB per la mancata ottemperanza alla prima diffida potrà oscillare tra un minimo di 20.000 a un massimo di 200.000 euro.

Sia l'art. 147-ter, co: 1-ter, sia l'art. 148, co: 1-bis, del T.U.F., quali introdotti dalla legge in esame, rimettono **alla CONSOB l'adozione di un Regolamento in ordine alla violazione, all'applicazione e al rispetto delle disposizioni in materia di quote di genere.**

E in attuazione di tale delega, con delibera n. 18098 del 2012 la CONSOB ha introdotto nel *Regolamento Emittenti* (già adottato a seguito dell'entrata in vigore del T.U.F., con delibera n. 11971 del 1999) l'art. 144-undecies, a mente del quale gli statuti delle società quotate debbono disciplinare:

- a) le modalità di formazione delle liste, nonché criteri suppletivi volti all'individuazione dei singoli componenti degli organi nel rispetto dell'equilibrio tra generi;
- b) le modalità di sostituzione dei componenti degli organi venuti a cessare in corso di mandato, tenendo conto del criterio di riparto tra generi;
- c) le modalità che garantiscano che l'esercizio dei diritti di nomina, ove previsti, non contrasti con quanto statuito dagli artt. 147-ter, co: 1-ter, e 148, co: 1-bis, del T.U.F. ..

Inoltre, il terzo comma dell'art. 144 - undecies al fine di superare l'impasse derivante dalla circostanza che l'applicazione del criterio del terzo previsto dalla legge potrebbe portare ad un risultato espresso in numero decimale - stabilisce che, laddove non risulti un numero intero di componenti del CdA o del collegio sindacale appartenenti al genere meno rappresentato, tale numero sarà arrotondato per eccesso all'unità superiore. Quanto alle sanzioni, il Regolamento *de quo* richiama le modalità di con-



Carol Rama

testazione indicate dall'art. 195 del T.U.F. .. Le disposizioni della L. 120/2011 si applicano a decorrere dal primo rinnovo degli organi sociali successivo ad un anno dalla sua entrata in vigore, ossia **per i rinnovi dal 12 agosto 2012**. Per il primo mandato al genere meno rappresentato dovrà essere riservata una quota pari ad almeno un quinto degli amministratori e dei sindaci eletti, per poi pervenire successivamente, a partire dal secondo mandato, alla quota

di un terzo. È tuttavia auspicabile che le società quotate nei mercati regolamentati facciano da subito piena applicazione della normativa de qua, rinunciando alla gradualità prevista dalla legge e riservando alle donne sin dal primo mandato una quota pari a un terzo dei componenti totali. Del resto, come risulta dal documento di consultazione elaborato dalla CONSOB il 9 dicembre 2011, è opinione condivisa che organi di amministrazione etero-

genei siano in grado di meglio adempiere ai propri compiti, grazie alla diversità di esperienze professionali, prospettive e punti di vista che le cd. "quote rosa" sono in grado di apportare.

E di ciò paiono essersi da tempo accorti numerosi Paesi europei, in cui il rispetto delle quote di genere è da anni imposto in via normativa (ad esempio, la Norvegia), o dove la diversità di genere nei CdA delle società quotate è raccomandata dai codici di autodisciplina in materia di *governance* (si pensi, ad esempio, al Regno Unito, alla Francia, alla Spagna).

### Società a controllo pubblico

La disciplina della legge Golfo-Mosca si applica *"anche alle società, costituite in Italia, controllate da pubbliche amministrazioni ai sensi dell'articolo 2359, commi primo e secondo, del codice civile, non quotate in mercati regolamentati"* (art. 3, con 1). La legge, dunque, si estende anche alle **società controllate direttamente o indirettamente dalle amministrazioni pubbliche.**

A differenza delle società quotate, che sono solo alcune centinaia, le non quotate a controllo pubblico sono migliaia ma, anche per queste ultime, la gran parte degli organi societari sono interamente maschili (considerando le sole società nelle quali lo Stato possiede il 50% + 1 azione del capitale, gli enti che rientrano nella sfera di applicazione della legge Golfo-Mosca sarebbero circa 2.100 - rapp. Fond. Bellisario). La legge rinvia alla fonte regolamentare la disciplina, in maniera uniforme, in tema di vigilanza sull'applicazione della stessa, di forme e termini dei

provvedimenti previsti e di modalità di sostituzione dei componenti decaduti.

La normativa di secondo livello, intervenuta con d.P.R. 251/2012, estende anche alle società pubbliche non quotate sui mercati regolamentati l'obbligo di modifica dei propri statuti per garantire una presenza equilibrata tra i generi all'interno degli organi amministrativi e di controllo. Si prescrive, in particolare, che all'interno di tali organi sia garantita una **presenza del genere meno rappresentato (ossia, per lo più, quello femminile) di almeno 1/3 dei componenti.**

Per consentire una applicazione graduale del principio, l'obbligo diverrà operativo dal primo rinnovo degli organi societari successivo all'entrata in vigore del d.P.R. 251/2012 (ossia a decorrere dal 12.2.2013) e per i tre mandati consecutivi, iniziando con una quota inferiore al terzo, precisamente pari a 1/5 dei componenti.

L'art. 4 del decreto assegna l'**attività di vigilanza** ad un soggetto centrale: la Presidenza del Consiglio dei Ministri (o il Ministro delegato per le pari opportunità) e prevede un obbligo di **auto-denuncia** da parte degli organi, amministrativi e di controllo, in caso di mancato rispetto dell'obbligo di equilibrio tra i generi. La denuncia, aggiunge la norma in commento, può provenire **anche da chiunque vi abbia interesse.** Il Presidente del Consiglio dei Ministri (o il Ministro delegato), in caso di violazione, diffida la società a ripristinare l'equilibrio prescritto entro 60 giorni. E per l'ipotesi di inottemperanza alla **diffida**, la stessa Autorità assegna ulteriori 60 giorni per adempiere, con

l'avvertimento che, qualora la società non si attivasse entro detto termine per il rispetto delle "quote rosa", *"i componenti dell'organo sociale interessato decadono e si provvede alla ricostituzione dell'organo nei modi e nei termini previsti dalla legge e dallo statuto"*. Il d.P. .R. 251/2012 **non contempla la possibilità di applicare sanzioni pecuniarie** alle imprese pubbliche che violano le prescrizioni per il rispetto dell'equilibrio di genere. Tale mancata previsione non è esente da critiche. Sanzioni analoghe a quelle prescritte dalla legge per le società quotate **rappresenterebbero certamente un incentivo concreto al rispetto delle nuove norme e risulterebbero particolarmente efficaci**, trattandosi di società pubbliche esposte alla responsabilità erariale davanti alla Corte dei Conti per la gestione del denaro pubblico. Sarebbe dunque opportuna una modifica del sistema sanzionatorio al fine di renderlo omogeneo tra società quotate e non. Quanto all'auto-denuncia, inoltre, la scelta di rimettere la segnalazione degli inadempimenti alle stesse società che non rispettano le prescrizioni normative si ritiene di dubbia efficacia: è inverosimile che le società che violano la legge siano le stesse che procedono, poi, ad autodenunciarsi.

Altro punto critico della disciplina regolamentare è l'aver individuato, quale organo di controllo, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ossia un soggetto di indirizzo politico. Difficilmente un organo centralizzato potrà gestire le informazioni provenienti da migliaia di imprese presenti su tutto il territorio nazionale. **Sarebbe più rispondente a cri-**

**teri di economicità e, soprattutto, di efficienza la scelta di assegnare le attività di monitoraggio e vigilanza, ad esempio, all'Ufficio del Registro delle imprese:** trattandosi della sede "naturale" che già incanala le comunicazioni relative alla composizione degli organi di gestione e controllo delle società. L'Ufficio stesso, inoltre, potrebbe negare l'iscrizione alle società che violano le regole in esame. La diffida al rispetto delle prescrizioni sulle "quote-rosa" e l'eventuale diniego di iscrizione nel Registro per l'ipotesi di persistente inadempimento sarebbero del tutto in linea con i compiti ed i poteri già attribuiti all'ufficio: quest'ultimo - come noto - nel caso in cui la richiesta di iscrizione di una società non risulti conforme alle prescrizioni di legge, invita il soggetto richiedente a completare o rettificare la domanda, ovvero a integrare la documentazione, assegnando un congruo termine, trascorso inutilmente il quale rifiuta l'iscrizione. Alla Presidenza del Consiglio si sarebbe potuta assegnare, semmai, la sola funzione di monitoraggio del rispetto delle "quota rosa" (v. co: 1, art. 4, d.P.R. cit.): ricevendo dalle CCIAA i dati relativi alle imprese interessate, tale Autorità riuscirebbe ad ottenere agevolmente e tempestivamente informazioni dettagliate sullo stato di applicazione della legge su tutto il territorio nazionale.

### Uno sguardo all'Ue

La questione del rafforzamento della partecipazione delle donne ai processi decisionali in ambito economico costituisce una delle priorità della **nuova strategia 2010-2015 per la promozione della parità fra uomini e don-**

**ne nell'Unione europea** e nel contempo è al centro del **Patto europeo per la parità di genere 2011-2020**, ove si riconosce che le politiche volte a promuovere la parità di genere sono vitali per la crescita economica, la prosperità e la competitività, e si sollecitano azioni di promozione della pari partecipazione di donne e uomini ai processi decisionali a tutti i livelli e in tutti i settori. Per una volta, però, l'Italia è arrivata prima dell'Ue. È soltanto una **proposta di direttiva**, ad oggi, la disciplina riguardante il **miglioramento dell'equilibrio di genere fra gli amministratori senza incarichi esecutivi delle società quotate in Borsa** (COM(2012) 614, Bruxelles, 14.11.2012). La proposta si propone lo scopo di promuovere la parità di genere nei processi decisionali e di permettere di utilizzare pienamente il vivaio di competenze dei candidati ai fini di una rappresentanza più equilibrata di uomini e donne nei consigli.

Le norme elaborate, peraltro, sono meno stringenti di quelle esaminate della legge italiana. La proposta fissa, sì, un obiettivo minimo del 40% di presenza del sesso sotto-rappresentato, ma riguarda **i soli amministratori "senza incarichi esecutivi" delle società quotate in Borsa. Sono escluse dal campo d'applicazione della direttiva, poi, le società quotate che siano piccole e medie imprese** ai sensi della Racc. 2003/3611CE della Commissione. La proposta obbliga le società quotate in cui la presenza del sesso sotto-rappresentato non raggiunga almeno il 40% a procedere alle nomine per tali posti sulla base di un'analisi comparativa delle qualifiche di

ciascun candidato, applicando criteri prestabiliti, chiari, univoci e formulati in modo neutro. Per arrivare alla percentuale sopra indicata si assegna termine all'1.1.2020, fissando un lasso temporale più breve (1.1.2018) per le società quotate che siano imprese pubbliche. Si impone infine agli Stati membri di definire un regime di sanzioni effettive, proporzionate e dissuasive applicabile in caso di violazione della direttiva.

### In conclusione

Colmare il *gap* esistente nella presenza femminile nei CdA si rivela funzionale al raggiungimento di molteplici obiettivi: una maggiore partecipazione delle donne, infatti, non soltanto esprime un elevato indice di civiltà, concretandosi quale strumento atto a garantire una più pregnante effettività della democrazia nel Paese, ma si traduce, altresì, in **un effetto positivo per la crescita economica e per la riduzione dei livelli di corruzione**.

A quest'ultimo proposito, infatti, evidenze internazionali dimostrano una stretta correlazione tra maggiore presenza delle donne nella gestione della cosa pubblica e dell'economia in generale e una minore diffusione di fenomeni corruttivi.

Le norme che mirano all'uguaglianza di genere ai vertici delle imprese, introdotte dalla legge in commento, vanno guardate con particolare favore: ma, la previsione di **procedure di selezione** con criteri prestabiliti, neutrali e trasparenti (in analogia a quanto dispone la proposta di direttiva europea) e **l'estensione della sfera di applicazione a un numero maggiore di imprese,**



avrebbero fatto di tale disciplina uno **strumento ben più dirompente** nel raggiungimento degli obiettivi sopra indicati.

Gli accorgimenti suggeriti, infatti, consentirebbero, per un verso, di rendere la legge maggiormente impermeabile a probabili tentativi di aggiramento con ricorso a nomine personalistiche e del tutto discrezionali, e, per altro verso, di accelerare il processo di democratizzazione anche nella realtà imprenditoriale più diffusa nel nostro Paese, ossia proprio quella della piccola e media impresa (che si colloca largamente al di sotto dei limiti dimensionali e di bilancio della PMI di matrice comunitaria).

Un **effetto positivo**, in ogni caso, si è già prodotto, atteso che, dall'entrata in vigore della legge Golfo-Mosca, la **presenza femminile nei CdA è aumentata**

**del 3%**, passando dal 7% al 10% la media nazionale di tale dato (Fond. Bellisario).

Guardando ad alcuni **casi concreti**: FIAT per la prima volta, dopo 113 anni, ha nominato nell'aprile 2012 un nuovo CdA composto da 9 membri dei quali 2 sono donne; UNICREDIT ha rinnovato a maggio scorso il proprio CdA, ora composto da 4 donne su 19 membri complessivi.

E per venire a un esempio ancora più vicino al mondo dell'avvocatura, non può tacersi l'ingresso delle "quote-rosa" nella CASSA FORENSE: il Comitato dei Delegati dell'ente ha approvato, il 21.12.2012, la mozione promossa dal *Com. pari opportunità*, che prevede la presenza obbligatoria di ciascun genere in ogni lista elettorale presentata (in particolare, nell'elenco dei candidati appartenenti a ogni lista almeno

1/5 deve appartenere al sesso opposto rispetto a quello della maggioranza dei candidati).

Piccoli passi sulla strada che porta alla piena uguaglianza fra uomini e donne nella gestione del potere economico-politico: una strada ancora molto in salita, e non solo per colpe da addebitare agli uomini, ma che vale la pena di percorrere perché: **"Il futuro del pianeta dipende dalla possibilità di dare a tutte le donne l'accesso all'istruzione e alla leadership. È alle donne, infatti, che spetta il compito più arduo, ma più costruttivo, di inventare e gestire la pace"**

(R. Levi Montalcini, in *L'altra parte del mondo*, Rizzoli, 2009). ■

# Discriminazioni di genere negli usi linguistici: quale vigilanza critica per le avvocate?

di Arianna Enrichens, Cesarina Manassero

**Q**uesto articolo si propone di analizzare sinteticamente alcuni dei più comuni meccanismi di discriminazione, attuati nei confronti delle donne, attraverso un uso marcatamente sessista del linguaggio.

Le nostre riflessioni si fondano sul presupposto della non neutralità del linguaggio e sulla convinzione della profonda influenza che l'espressione verbale esercita sulla percezione e sulla costruzione della realtà in cui viviamo.

Ed invero, se, innegabilmente, il linguaggio è lo specchio della nostra società, delle regole che la governano, dei rapporti e delle caratteristiche più profonde che la costituiscono, d'altra parte, si può sostenere che le modalità di espressione contribuiscono a caratterizzare e a forgiare le idee e i modelli di riferimento della società stessa.

Nonostante ciò, pare potersi affermare che l'azione discriminatoria del linguaggio è generalmente sottovalutata e comunemente accettata.

Infatti, spesso si accetta l'uso di espressioni sessiste, solo perché esse sono ormai considerate "comuni" o, addirittura, erroneamente reputate frutto di vere e proprie regole grammaticali o, in ogni caso, perché percepite dalla consuetudine come prive di connotazione offensiva.

Non solo nel parlare della vita di tutti i giorni, ma anche nei libri di testo, nei dizionari, sui giornali, nelle dichiarazioni rilasciate da esponenti politici di spicco, si registrano frequentemente un uso improprio e sessista della lingua, una grande disattenzione circa le conseguenze dell'uso di un linguaggio discriminatorio, nonché atteggiamenti accompagnati da un certo qual fastidio ad adottare una terminologia rispettosa del principio di parità tra uomo e donna e rispondente alla differenza

di genere. Spesso, infatti, nelle parole che vengono maggiormente usate e in molte espressioni di uso corrente si celano stereotipi e significati discriminatori. Essi, tuttavia, nella maggior parte dei casi, non sono nemmeno percepiti come tali, cosicché si consolidano, si tramandano, si accettano e divengono parte integrante della nostra mentalità.

## La definizione di donna

Nel dizionario della lingua italiana De Agostini, alla voce "donna" si legge:

*"femmina adulta dell'uomo | donna di casa, che ama la vita domestica, che sa governare una casa | moglie, donna amata, la mia donna | appellativo onorifico che si premette ai nomi di signore altolocate, per es. alla moglie del presidente della repubblica | signora, padrona | Nostra Donna, la Madonna | donna di servizio domestica ... | donna cannone: donna grassissima, numero d'attrazione nelle fiere | figura del gioco delle carte: donna di picche".*

Nel dizionario della lingua italiana Devoto - Oli, alla voce "donna" si legge:

*"individuo femminile della specie umana (opposto e complementare all'uomo) ... | suscettibile di accezioni o allusioni diverse a seconda del significato o del tono generale del discorso; quindi, moglie (prender donna), amante o concubina (vivere con una donna), femmina compiacente (andare a donne), domestica (licenziare la donna; donna tuttofare) ... | Preposto al nome, conserva il valore originario del latino domina ed è qualificata nobiliare o attribuita alle consorti di personaggi ufficiali o rappresentativi ... | nel gioco delle carte, ciascuna delle quattro figure che rappresentano una donna: la donna di picche | nel gioco degli scacchi altro nome della regina".*



Carol Rama, **Nonna Carolina**, 1936

Nel dizionario della lingua italiana Zanichelli, alla voce "donna" si legge:

*"femmina fisicamente adulta della specie umana: caratteri biologici, fisiologici, sessuali della donna: una donna alta, bassa, robusta, sottile, slanciata, ben fatta, una donna piccola, brutta, una bella donna... volutamente molto magra, di moda ... | donna cannone, enormemente grassa, come fenomeno da circo | ogni essere umano di sesso femminile considerato rispetto alle sue qualità, attributi e caratteristiche positive o negative: intelligente, ragionevole, equilibrata, buona, brava, gentile; malvagia, corrotta, crudele, perversa, ipocrita, pettegola, linguacciuta, maligna ... buona donna, di animo buono, ma non troppo intelligente; prosti-*

*tuta | donna onesta: che sa conservare la propria castità se nubile, che è fedele al proprio marito se sposata ... | donna da poco, facile, leggera | donna moderna, donna lavoratrice | sposa, moglie ... | donna di servizio | attrice | figura delle carte da gioco. Sinonimi: dama, regina | donnacchera, donnaccia, donnarella, donnetta, donnetina, donnicciola ...".*

Tali definizioni identificano un'immagine della donna completamente dipendente dall'uomo, fortemente denigratoria e svilente. Infatti, dalla lettura delle voci sopra riportate si evince, anzitutto, che la donna viene quasi sempre definita a partire dal suo rapporto con l'uomo, inteso sia come paradigma di riferimento dell'essere umano (*"femmina adulta*

*dell'uomo"*), sia come marito, padre, compagno<sup>1</sup>.

Alla luce delle definizioni nei dizionari citati, la donna non viene descritta come persona autonoma, libera presente e attiva nella società nei diversi e molteplici ruoli sociali, che essa attualmente ricopre.

Al contrario, essa appare esistere anzitutto - e quasi esclusivamente - in quanto è stata scelta da un uomo come moglie, come concubina, come madre dei suoi figli.

A tale ultimo riguardo, soprattutto nei dizionari francesi, la donna viene essenzialmente identificata come "madre", e ciò facendo riferimento alle sue caratteristiche biologiche e sociali predominanti, individuate nell'essere in grado di partorire, di mettere al mondo dei figli e di crescerli.

Tale identificazione, come è palese, esclude dalla definizione tutte

coloro che non vogliono o che non possono avere figli e relega la nozione stessa di donna ad un ruolo esclusivamente familiare e casalingo, senza menzionare in alcun modo la sua presenza nella vita pubblica e sociale.

D'altra parte, sono quasi completamente assenti dalle definizioni citate accezioni che rimandano a donne lavoratrici (tranne un solo riferimento nel dizionario Zanichelli).

Del tutto assenti sono riferimenti a professioni intellettuali e a ruoli di prestigio, essendo menzionate esclusivamente le professioni di "domestica" e "attrice".

Al contrario, alla voce "uomo" del dizionario Garzanti della lingua italiana si possono notare numerosissimi richiami che evidenziano la presenza attiva e positiva dell'uomo della società, soprattutto ai livelli sociali più elevati:

*"un grand'uomo | un uomo di mondo | un uomo nuovo, una persona umile che si è fatta da sé | un uomo d'affari, manager | un uomo di legge, giurista, avvocato | l'uomo del giorno, chi in un dato momento o periodo si impone all'attenzione per l'attività che svolge, per i suoi meriti | un uomo di lettere ..."*

Il confronto tra le due voci "donna" e "uomo" evidenzia una differenza tanto più eclatante, qualora si consideri che essa non corrisponde più alla realtà, posto che, nonostante le difficoltà e le disparità ancora esistenti in molti settori, le donne sono presenti in tutte le professioni e in tutte le attività sociali ed economiche, quantomeno a livello numerico. Resta, invece, aperta la questione della presenza femminile negli organi di auto-governo e di rappresentanza delle categorie in

questione. Le definizioni citate descrivono la donna ancora relegata ad una condizione sociale arcaica, riferita al passato, che oggi, fortunatamente, per molti aspetti è stata superata.

Sotto altro profilo, si noti che in tutti i lemmi sopra riportati, spiccano due modelli preponderanti: quello di donna santa, di madonna e quello di donna di malaffare, di prostituta, secondo un meccanismo di alternanza tra virtù e depravazione, santità e perdizione.

L'inquadramento della donna nei due ruoli stereotipati di madonna e prostituta suggerisce l'idea che non ci siano possibili alternative tra la donna "onesta" e casta, affidabile e angelo del focolare, da un lato, e la prostituta, dall'altro, con conseguente impossibilità di sviluppare una definizione che descriva una persona vera, reale, semplicemente umana, né denigrata, né angelicata. Inoltre, spiccano numerosi i riferimenti alla fisicità, alla bellezza, alla magrezza (in ben due dizionari compare il riferimento alla "donna cannone", identificata come fenomeno da circo, ma anche come donna eccessivamente grassa e, per ciò, ridicolizzata). Molteplici, poi, sono le connotazioni vezzeggiate, diminutive ("donnetta, donnina, donnicciola", etc ...) e i rimandi a caratteristiche di incostanza, fragilità, debolezza, che si pretendono tipicamente femminili.

E ciò in contrapposizione a qualità che, invece, si assumono come maschili, quali forza, decisione, coraggio, concretezza.

Ciò che emerge in modo chiaro e univoco è che le definizioni analizzate non sono affatto aderenti alla realtà della differenza sessuale e rispettose della diffe-

renza di genere: in esse è l'uomo che, da un punto di vista maschile, presentato come forte, attivo, positivo, definisce la donna, assegnandole un ruolo fondato su categorie e suggestioni, matrici di una realtà stereotipata e di una società produttiva di evidenti disuguaglianze fondate sul sesso.

### **Il nome delle donne: il nome dei padri e dei mariti**

L'analisi delle regole che fondano l'attribuzione del nome di famiglia e della loro evoluzione, per l'ampiezza e complessità della materia, non può essere affrontato adeguatamente in questa sede.

Tuttavia, non ci si può esimere dal considerare sinteticamente che, già a partire dal suo nome, la donna viene sempre indicata in ragione della sua "appartenenza" ad un uomo.

Come noto, infatti, i figli e le figlie portano il cognome del padre e non della madre.

Il tentativo di affermare il principio secondo cui i genitori possano scegliere di attribuire ai figli e alle figlie il cognome della madre o, per lo meno, quello di entrambi soffre di notevoli difficoltà e viene fortemente osteggiato.

Le resistenze che incontra l'affermazione di tale principio di civiltà testimoniano la persistenza di un retaggio discriminatorio, che confina la donna in un ruolo subordinato non solo nella società, ma anche nella famiglia.

A tale riguardo, si può altresì notare che lo stesso termine "patrimonio"<sup>2</sup> deriva da "padre", a testimonianza della tradizionale esclusione della donna dalla possibilità di ereditare, gestire, amministrare a curare interessi

economici propri<sup>3</sup>. Sotto altro profilo, come noto, pur potendo conservare il suo cognome, la donna sposata è spesso identificata con il cognome del marito (in Francia, addirittura, si dice: *"Madame Jaques Chirac"*) e, sulla sua carta di identità, salvo contraria ed espressa richiesta, compare l'indicazione *"sig.ra Anna Rossi, coniugata in Verdi"*.

Naturalmente, ciò non accade sui documenti degli uomini.

Inoltre, assai frequentemente, in occasione di una presentazione, ad una donna si chiede: *"signora o signorina?"*, mentre nessun uomo si è naturalmente mai sentito rivolgere la domanda, non essendo socialmente richiesto che si specifichi pubblicamente il suo stato.

Tali usi evidenziano come la nostra società senta la necessità di porre la donna - già a partire dal suo nome - sotto la sfera di influenza di un uomo (padre, marito) e non consideri la possibilità che essa sia libera da condizionamenti e da sfere di controllo o legami maschili.

### **La donna nel linguaggio della vita pubblica: l'uso del maschile neutro non marcato e l'assorbimento del femminile**

Nell'opera *"Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana"*, Alma Sabatini evidenzia come sia discriminatorio l'uso del maschile in funzione apparentemente - ma erroneamente - neutra.

Assai spesso, infatti, il maschile assorbe il femminile.

E ciò accade pressoché sempre quando si utilizzano termini relativi a titoli, cariche, professioni e mestieri.

È esperienza di tutti i giorni sen-

tire chiamare una ministra "ministro", una deputata "deputato", una avvocatessa "avvocato", una medica "medico", una chirurga "chirurgo" e così via, nonostante esistano nella lingua italiana le forme corrispondenti al femminile.

Tale assorbimento, invece, non si verifica nelle professioni di minor prestigio, ad esempio, *"domestica"*, *"donna-signora delle pulizie"*.

Così come il termine "segretaria"<sup>4</sup> - intesa quale assistente, aiutante e collaboratrice - è di uso comune, mentre "segretario"<sup>5</sup>, solo se usato al maschile, assume connotazione diversa e si riferisce a posizioni di prestigio.

Tale prassi anzitutto è scorretta sotto il profilo strettamente grammaticale e linguistico.

Inoltre, essa, evidentemente, è frutto dell'idea - e contemporaneamente contribuisce a rafforzare lo stereotipo - secondo cui il ruolo sociale elevato, il mestiere di prestigio, l'incarico di responsabilità e la posizione autorevole siano appannaggio maschile.

Da un lato, l'uso del maschile con riferimento ad un soggetto femminile contribuisce ad escludere la donna dalla vita professionale e dal prestigio pubblico, a partire dal livello lessicale e terminologico, fino ad arrivare all'immaginario comune.

Dall'altro, la disparità professionale fondata sul genere - come noto, ancora assai diffusa - potrebbe essere combattuta anche mediante un uso della lingua che dia atto dei cambiamenti in corso e delle conquiste delle donne, non solo al fine di testimoniare i progressi, bensì anche con l'intento di agevolarne il pieno sviluppo.

Quando una donna esce dalla dimensione privata, che le defi-

nizioni dei dizionari vorrebbero imporre o, comunque suggerire, e propone un diverso modello femminile, essa è generalmente fatta oggetto di attacchi e critiche, fondate sugli stereotipi sociali più arcaici, dei quali le espressioni sopra menzionate sono conferma e indicatore.

Molti solo i meccanismi di discredito messi in atto più o meno consapevolmente.

Anzitutto, una donna influente, che agisce sulla scena pubblica e politica, viene spesso designata con il suo nome proprio e non con il suo cognome, come, al contrario, accade per gli uomini (in occasione delle elezioni primarie negli Stati Uniti, ad esempio, Hillary Clinton era sempre chiamata solo Hillary, diversamente Barak Obama; analogamente, accade per Ségolène Royal).

L'uso del solo nome proprio per nominare un personaggio pubblico è screditante, poiché tende a far percepire la donna come soggetto meno autorevole, più vicino, più "accessibile", al di fuori - e al di sotto - del ruolo che esercita o per il quale si candida.

Assai spesso, poi, una donna pubblica viene chiamata "signora" anche se ha acquisito titoli di studio o professionali prestigiosi. Inoltre, le donne al potere - così come, del resto, tutte le altre - diversamente dagli uomini, sono sempre designate con aggettivi o espressioni che ne mettono in risalto l'aspetto fisico, l'abbigliamento, la sessualità.

Anzi, tali rilievi generalmente vengono fatti prima di qualsivoglia altra considerazione e, spesso, sostituiscono ogni interesse circa la portata del pensiero e dell'operato della donna in questione<sup>6</sup>.

Ségolène Royal<sup>7</sup> è stata oggetto di innumerevoli commenti sul suo aspetto fisico e sul suo ruolo di madre (tra i tanti, si segnalano: Jean Luc Mélenchon "la corsa all'Eliseo non è un concorso di bellezza", Dominique Srauss Kahn: "farebbe meglio a

stare a casa con i suoi libri di cucina" e Laurent Fabius, ex primo ministro, "se vince chi sta a casa con i bambini?"); Rachida Dati è stata soprannominata Miss Dior; Angela Merkel è stata definita "una lavatrice", Hillary Clinton<sup>8</sup> lesbica, amante vendicativa o mo-

glie cinica e interessata, Stefania Prestigiacomo<sup>9</sup> e Rosy Bindi<sup>10</sup>, ad esempio, sono anch'esse continuamente destinatarie di apprezzamenti e valutazioni circa le loro caratteristiche fisiche. ■

<sup>1</sup> Questi elementi sembrano, d'altronde, essere retaggio di concezioni politiche tipiche di pensatori antichi e medievali. Paradigmatica, ad esempio, è la visione olistica della società in Aristotele (e poi in tutta la scolastica) per cui il corpo sociale rispecchierebbe, da un lato, la perfezione di un organismo vivente, dall'altro, quella del cosmo. Una società ben ordinata (in greco "kosmos" significa "ordine") è quella società in cui ognuno occupa il posto che la natura (o dio) gli ha riservato. L'ordine sociale è, nelle teorie figlie del razionalismo moderno, tutt'altra cosa; non l'ordine gerarchico naturale (in cui il padre comanda sui figli, il marito sulla moglie, il padrone sui servi, il sovrano sui sudditi, e così via), ma la pace interna a uno stato composto da individui liberi ed uguali. Si veda a proposito Bobbio, *Organicismo e individualismo: un'antitesi*, in Petroni, Viale (a cura di), *Individuale e collettivo. Decisione e razionalità*, Cortina, Milano 1997.

<sup>2</sup> Patrimonio: dal latino *patrimonium da pater*, beni ereditati, che trapassano da padre in figlio

<sup>3</sup> "Per tutta l'età romana classica le donne sui iuris, di qualsiasi età e condizione civile e sociale, furono -sempre soggette a tutela, almeno formalmente: divenute puberi, con il compimento del dodicesimo anno di età, uscivano dalla tutela impuberum (degli impuberi) per sottostare a quella mulierum (delle donne), che durava, in teoria, se non in pratica, tutta la vita"; La donna romana, F. Cenerini, op. cit.

<sup>4</sup> Si vedano, ad esempio, gli annunci di lavoro on line o le pubblicità di corsi di formazione per "segretaria d'azienda", "segretaria di direzione", "Offerte lavoro per segretaria".

<sup>5</sup> Si veda, per la forma maschile, segretario di partito, segretario dell'ONU, segretario di Stato, segretario dell'Unione delle Camere Penali, etc ...

<sup>6</sup> Si vedano, tra i tanti esempi, Il Giornale, 12 novembre 2008, di Alberto Toscano: "Ségolène Royal cambia look e partner e si candida alla guida dei socialisti", come ad indicare un ordine di importanza e di priorità tra i tre fatti oggetto del titolo.

<sup>7</sup> Il Giornale, 29 settembre 2008, di Manila Alfano: "Dal Tailleur al jeans: il nuovo look di Ségolène".

<sup>8</sup> La Repubblica, 12 settembre 2008, Laura Asnaghi: "Nella vetrina dell'oreficeria di corso di porta Vittoria 38 si possono vedere i gioielli indossati da Hillary Clinton alla Convention democratica di Denver: un discreto collier in oro giallo a tre giri della serie "Paradise", con pietre semi preziose (quarzi citrini, ametiste e topazi blu), prodotto da Marco Bicego, griffe italiana. Il "collier democratico" costa 1.900 euro".

Ancora, La Repubblica, 22 ottobre 2007, Pietro Del Re, in un articolo, che trattava del gatto Socks della candidata, scrive: "Il triste destino Socks è stato recentemente rispolverato dalla rivista The Atlantic e ieri il domenicale londinese Sunday Times gli ha dedicato un lungo articolo, nel quale è scritto che il maltrattamento del gatto da parte di Hillary porrebbe molti interrogativi sulla sua candidatura. Per via della sua scarsa gattofilia, il giornale l'accusa di avere «un carattere troppo freddo e calcolatore»".

Ancora, Il Giornale, 29 gennaio 2007, di Anna Maria Greco: "Hillary Clinton scala la casa bianca con i suoi artigiani d'acciaio ... E per l'Italia? « Nel nostro Paese - spiega lo stilista - non c'è una donna ad un livello così alto. Ho puntato su una figura misteriosa». È l'unica a non avere la gonna, ma ampi pantaloni gonfi su cui spicca un volto dagli occhiali scuri, striato dal tricolore. Sopra, non i seducenti bustini delle altre, ma un giacchino gessato con cravatta e in testa una scoppola inquietante, che evoca la mafia delle «picciotte» già presentate da Marella Ferrera. Per affermarsi, in Italia, bisogna essere maschiline e magari rappresentare un contropotere, più che le istituzioni?".

<sup>9</sup> Il Corriere della Sera, 13 maggio 2005, di Maria Laura Rodotà: "Fini - Prestigiacomo: è gossip femminista, Il vicepremier e il ministro nuova coppia pop della politica italiana". La Stampa, 14 aprile 1994, di Massimo Gramellini: "Primo giorno per i nuovi parlamentari e tra Meandri e Prestigiacomo è già gara di bellezza".

<sup>10</sup> La Repubblica, 24 aprile 1998, di Romana Liuzzo: "Bindi in calze a rete per il sarto d'Andreotti"; La Repubblica, 1 settembre 2007, di Alessandra Retico: "Rosy Bindi, specie da quando è candidata e ha scelto un look più morbido".

# Rapporti di colleganza tra avvocate e avvocati Questioni deontologiche

di Maria Rita Mottola (foro di Casale Monferrato)

**V**edo con piacere la presenza di molti colleghi nonostante il tema potesse essere inteso come una valutazione della tematica “dalla parte delle donne”. Me ne rallegro e mi consentite di chiedervi di non essere choosy.

Please! Perché è possibile una visione al femminile ma non per questo meno critica della situazione attuale.

Vorrei partire però da alcune riflessioni sull’essere donna. Come la parola donna può essere declinata, quali accenti evidenzia, quali sensazioni può suscitare:

Donna donna donna donnadonnadon  
vrouvrouvrouvrouvrou vrouvrouvr  
grua grua grua grua grua grua grua  
امرأة امرأة امرأة امرأة امرأة امرأة  
жанчына жанчына жанчына жанчына  
жена жена жена жена жена женажен  
dona dona dona dona dona dona dona  
žena žena žena žena žena žena ženaž  
Nǚrén yeoseong fi kvinde  
naine babae nainen femme muller  
woman on'na γυναίκα Strī perempuan bean  
kona sieviet moteris פרוי phru nū  
nő жінка kadın Frau ڤروان wwanamke  
kvinna mujer ženska žena жена  
женщина femeie multe kobieta زن vrouw  
kvinne maraperempuan  
жена moteris moteris moteris

Si può partire dalla lettura del vocabolo donna in lingue di ceppo linguistico differente, si può partire dalla considerazione che essere donna non vuol dire essere uomo al femminile. La donna è un’entità diversa e differente dall’uomo, e come tale si deve presentare e deve esprimersi.

Se si pone mente alla storia remota la donna non è mai stata estraniata dal mondo del lavoro. La donna aveva un ruolo primario nella organizzazione

delle società occidentali: si occupava della gestione della famiglia e della casa, compito essenziale, si occupava di lavori creativi, vasi e tessuti, a lei era affidata la cura dei figli che da lei apprendevano i sentimenti morali e religiosi che poi erano il fondamento della civiltà. Dunque la donna aveva un ruolo importante. Se mai è la società nata dall’industrializzazione che ha generato una certa marginalizzazione della donna, svilendo la cura e la crescita della persona, così che il compito principale della donna è divenuto “minimo e di poca importanza”. Ma la donna ha sempre lavorato anche agli albori della società industriale.

Tant’è vero che, come ricorda Riva Sanseverino in un pregevole testo di semplice lettura (Dalla tutela alla parità), il processo legislativo di tutela delle donne iniziato soprattutto nel ventennio fascista era diretto a espellere le donne dal processo produttivo al fine di creare posti di lavoro per gli uomini che, se disoccupati, avrebbero potuto generare disordini e scioperi. Perché le donne erano le operaie predilette nelle prime filande e manifatture perché più laboriose, meno soggette alla ribellione, e perché non facevano il lunedì (cioè non si ubriacavano la domenica rimanendo incapaci di andare al lavoro) e quindi “rubavano” posti di lavoro agli uomini. Se le donne erano più tutelate le industrie avevano meno interesse ad assumerle e avrebbero, per questo motivo, assunto gli uomini. Ma in realtà culturali diverse dalle nostre, le donne vivevano in una situazione molto simile alla schiavitù. Un vecchio proverbio cinese recita “Davanti ad un pozzo non si muore di sete. Quando si è con le sorelle non c’è posto per la disperazione”, perché le donne cinesi avvilitte dalle regole cui erano sottoposte avevano trovato conforto nel sentirsi unite. Si è riscoperta recentemente una lingua ignorata e trascurata dagli uomini da sempre. Questa lingua, più scritta che orale, si chiama Nu Shu. Recentemente è stato ristampato il primo dizionario Nu Shu, per

l'inaugurazione di una scuola rigorosamente femminile con corsi per imparare l'antico linguaggio perduto delle donne e per un costume che si sta diffondendo sempre di più nella Pechino e Shanghai bene, dove le signore di buona famiglia si riuniscono per discorrere dolcemente in Nu Shu, per fare apprezzamenti sugli uomini presenti (o assenti) senza correre il rischio di farsi capire.

Insomma si sta trasformando in una vera e propria lingua di classe, d'élite. Il Nu Shu in passato era il simbolo storico della discriminazione femminile, una piaga che ancora offende l'Asia intera. Oggi sta diventando simbolo della femminilità d'élite. Una rivincita per tutte le spose bambine e le concubine che portavano la morte nel cuore.

Quelle donne a cui non veniva insegnato a parlare per impedire di poter esprimere le loro emozioni. E mi si scusi la riflessione politica: l'occidente apre acriticamente a questa Cina, a una Cina che per molti versi è ancora così. Per non far sorgere il dubbio che stia facendo una operazione di rivisitazione del desiderio condiviso e condivisibile di uguaglianza perché ho avuto esperienze di vita privilegiate, o meglio, sia stata semplicemente fortunata, vorrei offrire il racconto di alcuni momenti della mia vita professionale.

*Il primo stipendio.* Frequentando il primo anno di Università affrontai l'esame per l'esercizio della professione di consulente del lavoro (all'epoca non era necessaria la laurea ma era sufficiente un periodo di praticantato e un esame presso il Ministero del Lavoro) e, su indi-

cazione di un amico di famiglia, accolsi l'invito a un colloquio di lavoro. Parlai con il Direttore Amministrativo e con il Direttore della Produzione. Venni convocata qualche giorno dopo dall'Amministratore Delegato e Direttore Generale che mi disse candidamente che avevo suscitato il loro interesse ma che sarei stata assunta solo perché essendo giovane e donna, mi avrebbero potuto riconoscere uno stipendio inferiore a quello dato al mio predecessore uomo!

L'anno successivo alla mia assunzione entrò in vigore la L. 9.12.1977 n. 903 che all'art. 1 recitava "La lavoratrice ha diritto alla stessa retribuzione del lavoratore quando le prestazioni richieste siano uguali o di pari valore. I sistemi di classificazione professionale ai fini della determinazione delle retribuzioni debbono adottare criteri comuni per uomini e donne, gerarchia professionale" (abrogato dall'art. 57 del d.lgs. 11.4.2006, n. 198).

Chiesi così di ottenere la stessa posizione contrattuale del mio predecessore, mi si rispose che se l'avessi chiesto perché ero brava e capace (cosa peraltro vera) l'azienda me lo avrebbe concesso, ma così ... perché mi spettava per legge ... Ovviamente l'azienda si consultò con i legali e così dovettero accordarmi un livello contrattuale superiore (non quello però chiesto ma appena inferiore) e la retribuzione goduta dal collega che gestiva l'ufficio del personale prima di me. Del resto si legge in recente sentenza che *"trattandosi di posizioni e funzioni diverse, non è possibile accomunare il regime dell'indennità di funzione, riferito ai magistrati, a quello riservato al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie,*

*per cui non è configurabile un'irrazionale disparità di trattamento per il solo fatto che da tale raffronto discenda una diversa quantificazione delle rispettive prestazioni monetarie; d'altra parte, non si rivela pertinente un richiamo alla normativa comunitaria in materia di parità di retribuzione tra uomini e donne"* (T.A.R. Emilia Romagna Bologna, sez. I, 16.6.2009, n. 958, F.Amm., 2009, 6, 1731).

E' pur vero che nel mio caso svolgevo esattamente le mansioni del predecessore, anzi a dire il vero, facevo qualcosa in più.

Ma avrei potuto solo pretendere la differente qualifica professionale, in quanto mi era stata riconosciuta identica retribuzione. Indubbiamente ne trassi uno svantaggio di carattere professionale e in termini di perdita di *chanche*.

*Ingresso nella professione.* Inizia la professione in modo del tutto casuale, non era nei miei intenti, avrei preferito fare la giornalista. Il direttore amministrativo che aveva poi apprezzato le mie qualità professionali appena mi laureai mi convinse a fare pratica presso lo studio legale fiduciario dell'azienda a Vercelli. Quando andai a presentare la documentazione al Consiglio dell'Ordine trovai un collega che mi invitò caldamente a restare a casa a fare la calza! Mi aveva offeso è fuor di dubbio. Ma in base al codice deontologico ora in vigore avrei potuto chiedere giustizia? L'art. 20 - *Divieto di uso di espressioni sconvenienti od offensive* -, così dispone: "Indipendentemente dalle disposizioni civili e penali, l'avvocato deve evitare di usare espressioni sconvenienti od offensive negli scritti in giudizio e nell'attività professionale in

genere, sia nei confronti dei colleghi che nei confronti dei magistrati, delle controparti e dei terzi". Secondo me, i rapporti tra colleghi si instaurano, come mi aveva insegnato il mio maestro, nella quotidianità e quindi anche negli incontri casuali, dentro e fuori il Palazzo di Giustizia.

Non ci si può limitare a essere educati e rispettosi solo in udienza. Quindi, sì, il collega avrebbe potuto essere sanzionato!

*La selezione del personale.* Quando ancora ero responsabile del personale in quella azienda manifatturiera (alta moda femminile, oltre 200 dipendenti quasi tutte donne, bellissima esperienza professionale e di vita) presentai una domanda presso un'azienda a partecipazione pubblica che era alla ricerca di un responsabile del personale. Il mio curriculum rispondeva appieno alle richieste aziendali. Al colloquio l'esperto incaricato della selezione che veniva da Torino, mi chiese come avrei potuto svolgere bene il mio compito in quanto donna in un contesto di dipendenti tutti uomini. Risposi che proprio essere donna mi avrebbe consentito di ricevere almeno nei primi tempi un trattamento per così dire "privilegiato", più educazione, meno espressioni scurrili ecc. Stava poi a me conquistare il personale con le mie capacità e successivamente raggiungere la considerazione e il rispetto per le mie capacità professionali. Venne assunto un uomo.

Sono stata discriminata? Forse. La l. 9.12.1977, n. 903 (*Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro*), all'art. 1, vieta: "qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro, in

forma subordinata, autonoma o in qualsiasi altra forma, indipendentemente dalle modalità di assunzione e qualunque sia il settore o il ramo di attività, a tutti i livelli della gerarchia professionale. La discriminazione di cui al comma precedente è vietata anche se attuata: 1) attraverso il riferimento allo stato matrimoniale o di famiglia o di gravidanza; 2) in modo indiretto, attraverso meccanismi di prese lezione ovvero a mezzo stampa o con qualsiasi altra forma pubblicitaria che indichi come requisito professionale l'appartenenza all'uno o all'altro sesso" (articolo abrogato dall'art. 57 del d.lgs. 11.4.2006, n. 198 - *Codice delle pari opportunità tra uomo e donna*).

Come vedete anch'io ho vissuto "la discriminazione". Ma se diamo credito alle statistiche, se pur i posti chiave sono occupati dagli uomini, nella professione forense e nella magistratura le donne sono in un numero decisamente elevato, dovremmo chiederci perché l'insieme della macchina della Giustizia non è "a misura d'uomo" né per chi opera, né per il cittadino. Mi chiedo, perciò, se noi donne abbiamo fatto tutto il possibile per migliorare il mondo ove lavoriamo. Se forse lasciarci coinvolgere nel modo maschile di "fare lavoro" non ci abbia impedito di apportare la "femminilità" come fermento positivo di innovazione.

Dobbiamo perciò chiederci se anche nei rapporti di colleganza professionale e con gli operatori del diritto (magistrati, cancellieri, forze dell'ordine, consulenti, collaboratori) non sia possibile proporre un modo di proporsi "al femminile" per sollecitare un nuovo metodo di lavoro e di relazioni.

Come tutte le norme anche quelle del **codice deontologico** hanno una ratio immediata e una mediata, generale e universale, una motivazione che sorregga le condotte che le norme declamano, che venga riconosciuta dai consociati come principio etico condiviso e condivisibile. Così il preambolo al codice deontologico forense ci ricorda che "l'avvocato esercita la propria attività in piena libertà, autonomia ed indipendenza, per tutelare i diritti e gli interessi della persona, assicurando la conoscenza delle leggi e contribuendo in tal modo all'attuazione dell'ordinamento per i fini della giustizia.

Nell'esercizio della sua funzione, l'avvocato vigila sulla conformità delle leggi ai principi della Costituzione, nel rispetto della Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e dell'Ordinamento comunitario; garantisce il diritto alla libertà e sicurezza e l'inviolabilità della difesa; assicura la regolarità del giudizio e del contraddittorio. Le norme deontologiche sono essenziali per la realizzazione e la tutela di questi valori".

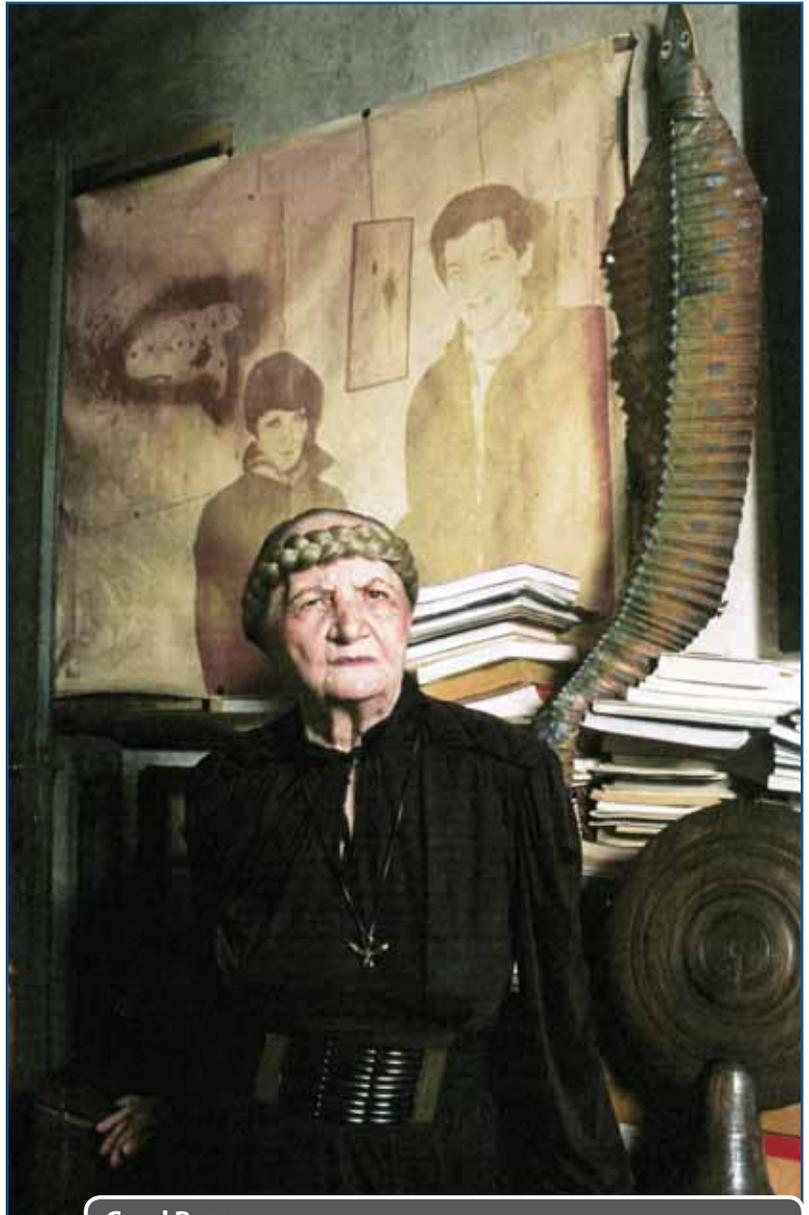
Ecco, troppo spesso, noi stessi ci dimentichiamo dell'importanza della professione forense, della funzione che l'avvocato ha e mantiene come garante dell'intero assetto democratico del paese. Solo gli avvocati, con la loro istanza di giustizia, garantiscono che i diritti possano essere pretesi e ottenuti. Tale importanza balza evidente se si pensa ai paesi totalitari, vecchia unione sovietica e repubblica popolare cinese, ove l'avvocato è un dipendente dello Stato, ad esso subordinato. Che speranza hanno i cittadini di ottenere giustizia, in una simile organizzazione, nei confronti

dello stato se coloro che debbono promuovere la giustizia non sono indipendenti? Non me ne vogliono i magistrati, ma anche la loro funzione è svuotata di ogni rilevanza in assenza di avvocati liberi. Liberi dallo Stato e liberi dal potere economico. Se noi tutti recuperiamo i valori etici che sono alla base della nostra professione, e ci rendiamo conto della necessità della professione legale in uno stato di diritto per la conservazione della democrazia, possiamo incidere nel quotidiano in modo efficace per cambiare radicalmente i rapporti e le relazioni.

Ora, entrando più nello specifico, dobbiamo chiederci se esistono differenze tra l'essere avvocato donna o essere avvocato uomo. Direi di sì e, al tempo stesso, direi di no. Sì, ci sono differenze perché l'approccio al femminile ha un contenuto di ricchezza che non possiamo perdere. Non dobbiamo dimenticare la nostra visione delle cose e del mondo, non dobbiamo perdere la nostra sensibilità femminile, il nostro intuito, la nostra capacità di relazioni. Sono valori aggiunti che dobbiamo offrire alla clientela e al mondo della giustizia. Risponderei di no perché non possiamo pensare di ottenere dei privilegi per il solo fatto di essere donne. Le regole deontologiche valgono per tutti e da tutti debbono essere rispettate.

Esistono però regole di bon ton e di buona condotta che sarebbe bello rivedere: il cedere il passo, l'entrare per primi in un locale pubblico, per che no l'aprire lo sportello dell'autovettura.

Tali gesti non sminuiscono l'avvocata, ma le riconoscono il suo essere donna. Così nei rapporti di colleganza avvocate e avvoca-



Carol Rama

ti debbono rispettare l'art. 22 del codice deontologico che dispone: "L'avvocato deve mantenere sempre nei confronti dei colleghi un comportamento ispirato a correttezza e lealtà. L'avvocato che collabori con altro collega è tenuto a rispondere con sollecitudine alle sue richieste di informativa.

L'avvocato che intenda promuovere un giudizio nei confronti di un collega per fatti attinenti all'esercizio della professione

deve dargliene preventiva comunicazione per iscritto, tranne che l'avviso possa pregiudicare il diritto da tutelare.

L'avvocato non può registrare una conversazione telefonica con il collega. La registrazione, nel corso di una riunione, è consentita soltanto con il consenso di tutti i presenti". Non si può immaginare una differenza sessuale rispetto alla buona fede e alla correttezza doverosa. Piuttosto si possono presupporre condotte

offensive di genere. Così il collega che in una udienza in maniera spregiativa cita la collega di controparte con frasi del tipo "che vuole ... è una donna!": *"pone in essere in comportamento disciplinarmente rilevante, in violazione dell'art. 20 c.d., il professionista che, durante una verbalizzazione, si rivolga ad una collega usando un linguaggio sconveniente ed offensivo, non costituendo scriminante del comportamento censurato il contenuto provocatorio degli scritti provenienti dalla controparte"* (Cons. Naz.le Forense, 18.12.2006, n. 176, Rass. forense 2007, 4, 1173).

Altrettanta ponderazione deve essere nella redazione degli atti difensivi sia nei confronti delle colleghe sia nei confronti di magistrato donne.

*"Atteso che la "sconvenienza" (intesa come uso di un lessico rozzo o volgare) e la "offensività" (intesa come intenzionale lesione dell'onore e decoro altrui) delle espressioni usate dal difensore nell'esercizio del diritto a svolgere la difesa giudiziale, deve essere valutata con riguardo al complessivo significato ed allo scopo dello scritto, specie per gli atti impugnatori che hanno l'ovvia funzione di criticare una precedente decisione giudiziaria, deve ritenersi che le espressioni usate dal professionista nei confronti del magistrato non sono idonee ad integrare l'illecito ex art. 20 c.d. qualora, lette nel contesto generale dell'atto di impugnazione, costituiscano certamente critica severa al provvedimento del magistrato ed una vivace sollecitazione ad una più penetrante attenzione dei giudici di appello, ma non possano ritenersi esorbitanti dalle esigenze di difesa dell'appellante, rispondendo piuttosto al bisogno di rappresentare, con la*

*maggior efficacia possibile, la carenza di motivazione del provvedimento impugnato"* (Cons. Naz.le Forense, 28.12./006, n. 194, Rass. forense 2007, 4, 1178).

Altrettanto potrebbe essere considerata deontologicamente illegittima una condotta del collega che lasci intendere che l'essere donna possa aver determinato una sentenza "partigiana" (per esempio sostenendo che il magistrato donna preferisce accogliere le domande di avvocate, o perché si è lasciata irretire dagli occhi azzurri del giovane collega, belloccio). Si legge, infatti, che: *"pone in essere un comportamento deontologicamente rilevante, in relazione degli art. 5 comma 1, 6 comma 1, 20 comma 1, 29 e 53 comma 1 c.d.f, il professionista che utilizzi espressioni sconvenienti ed offensive, dirette consapevolmente ad insinuare, nei confronti dei colleghi, la esistenza di condotte illecite e, nei confronti del giudice, la violazione del fondamentale dovere di imparzialità nell'esercizio delle funzioni giurisdizionali"* (Cons. Naz.le Forense, 15.12.2006, n. 152, Rass. forense 2007, 4, 1166).

Vi è poi il divieto promosso dall'art. 29 di esibire "in giudizio di documenti relativi alla posizione personale del collega avversario e l'utilizzazione di notizie relative alla sua persona sono vietate, salvo che egli sia parte di un giudizio e che l'uso di tali notizie sia necessario alla tutela di un diritto". Mentre, sempre per lo stesso articolo "l'avvocato deve astenersi dall'esprimere apprezzamenti denigratori sull'attività professionale di un collega". Ora, è possibile che per rapporti personali extra professionali il collega abbia documenti concernenti la persona della collega, mentre

è certo che non possa mai scrivere in un atto che la tesi sostenuta dalla collega è da respingersi perché "sciocca" in quanto espressa da una donna.

Vi è poi l'art. 53 del codice che sancisce che "i rapporti con i magistrati devono essere improntati alla dignità e al rispetto quali si convengono alle reciproche funzioni. Salvo casi particolari, l'avvocato non può discutere del giudizio civile in corso con il giudice incaricato del processo senza la presenza del legale avversario. L'avvocato chiamato a svolgere funzioni di magistrato onorario deve rispettare tutti gli obblighi inerenti a tali funzioni e le norme sulla incompatibilità. L'avvocato non deve approfittare di eventuali rapporti di amicizia, di familiarità o di confidenza con i magistrati per ottenere favori e preferenze. In ogni caso deve evitare di sottolineare la natura di tali rapporti nell'esercizio del suo ministero, nei confronti o alla presenza di terze persone". Le condotte sanzionate possono essere declinate al femminile consentendo di vietare atteggiamenti di *"captatio benevolentiae"* dell'avvocato uomo nei confronti di magistrato donne. La stessa condotta proba, corretta e leale, deve mantenersi anche con arbitri, conciliatori, mediatori e consulenti tecnici. Una piccola sottolineatura più generale: mentre l'avvocato arbitro deve mantenere imparzialità e indipendenza mentre per il mediatore non è richiamato il codice deontologico forense ma solo quello dell'organismo di mediazione a cui appartiene. L'avvocato deve ispirare il proprio rapporto con gli arbitri, conciliatori, mediatori e consulenti tecnici a correttezza e lealtà nel rispetto delle reciproche funzioni.

Il **codice deontologico europeo** non offre particolari differenze, infatti, l'avvocato che compare innanzi a un giudice o che partecipa ad un procedimento deve rispettare le norme deontologiche applicabili davanti a tale autorità giudiziaria, deve in ogni circostanza rispettare il principio del contraddittorio durante i dibattimenti, pur comportandosi sempre con rispetto e lealtà nei confronti del giudice, deve difendere il cliente in maniera coscienziosa e senza timori, senza tenere conto dei propri interessi o delle conseguenze per se stesso o per chiunque altro, non potrà mai comunicare consapevolmente al giudice informazioni false o fuorvianti.

Il codice europeo ricorda che la colleganza impone rapporti di fiducia tra gli avvocati, nell'interesse dei clienti e per evitare procedimenti inutili e ogni altra condotta che possa pregiudicare la reputazione dell'avvocatura; essa non deve mai far anteporre gli interessi dell'avvocatura a quelli del cliente e che il rapporto di colleganza è tale anche superando le frontiere.

Ora se abbiamo detto che le regole di correttezza e lealtà debbono reggere la condotta degli avvocati nei confronti delle avvocate e dei magistrati donne, dobbiamo chiederci se le donne a loro volta debbono tenere condotte doverose specifiche e peculiari.

Un'altra osservazione di carattere generale è l'atteggiamento (che non è ancora condotta e che potrebbe non essere del tutto censurabile) che vogliamo o, piuttosto, dobbiamo assumere noi donne nei confronti di tutti gli uomini che incontriamo nel nostro lavoro per la giustizia.

La donna ha sempre compiti estranei alla professione che la onerano di maggiori incombenze, e il tempo per loro è prezioso. Perché non ridare la giusta valutazione a tale elemento? Perché non suggerire strumenti idonei a ridurre i "tempi morti" riacquistando spazi altrimenti perduti. Perché non ricordarsi che, come suggeriva, già Aristotele il lavoro è quella necessaria fatica per ottenere il tempo libero da dedicare agli altri e dedicarci. Allora chiediamoci quali condotte le donne assumono nei palazzi di giustizia. E poniamo mente soprattutto a abbigliamento, messaggi subliminali, linguaggio, approcci.

Quando cerchiamo di "usare" impropriamente il nostro essere donna? Quanto tali condotte offendono noi stesse e le altre donne?

Quanto possono pregiudicare un ordinato svolgimento della giustizia?

Essere donne è un privilegio che dobbiamo onorare non dimenticandoci che se la meta pare lontana non dobbiamo scoraggiarci perché insieme il cammino è più semplice.

*"Quanto manca alla vetta?"  
" Tu sali e non pensarci!"*  
(F.W Nietzsche) ■



Intervento nell'ambito del Convegno "Le pari opportunità nella professione. Le esperienze del CPO negli ordini e la discriminazione nelle carriere forensi. Rapporti di colleganza tra avvocate e avvocati" Svoltosi a Torino presso il Palazzo di Giustizia il 24 ottobre 2012



# Dopo 3000 anni l'ONU mette al bando le mutilazioni genitali femminili

di Silvana Fantini

**O**ltre 140 milioni di donne sono oggi portatrici di mutilazioni genitali femminili; ogni anno tre milioni di bambine corrono il rischio di subirle. In Italia sono presenti 45.000 donne cui sono state inferte e ogni anno 5/6.000 bambini, che vivono sul territorio italiano, corrono il rischio di esservi sottoposte.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha classificato in quattro tipi gli interventi che vengono effettuati su donne e bambine, da quello "meno invasivo" detto di clitoridectomia, parziale o totale, all'infibulazione, fino all'asportazione dei genitali esterni con l'introduzione nella vagina di sostanze corrosive e con cauterizzazione dei tessuti per ottenerne un restringimento, in modo che i rapporti sessuali siano fisicamente sgraditi e spesso, se non preceduti da un intervento ulteriore, impossibili e con la conseguenza che per le bambine e per le donne sia difficile e doloroso anche espletare le normali funzioni corporali.

L'Onu il 20.12.2012 ha finalmente votato una risoluzione che mette al bando le M.G.F. Credo che, per sottolineare l'importanza di una simile presa di posizione votata all'unanimità a livello mondiale, sia interessante ripercorrere a grandi linee ..... un po' di storia:

- V secolo a.C.: Erodoto racconta che la M.G.F. era praticata da Fenici, Ittiti, Egizi ed Etiopi e che la storia di tale pratica si perdeva nella notte dei tempi.
- I secolo a.C.: Strabone, II secolo d.C.: Sorano d'Efeso, V/VI secolo d.C.: Ezio di Amida raccontano che anche in Atene e in Roma veniva praticata la "infibulazione", chiudendo l'apertura vaginale con una spilla (fibula) alle mogli dei soldati che partivano per le campagne militari. Ciò aveva lo scopo di impedirne l'adulterio du-

rante la loro assenza. Al medesimo trattamento venivano sottoposte le schiave per evitare che restando incinte, rendessero meno sul lavoro.

■ VII secolo d.C. e seguenti: l'Islam si diffonde dalla penisola Arabica conquistando man mano regioni dall'Occidente all'estremo Oriente. Mentre nei territori delle attuali Arabia Saudita, Repubblica Islamica dell'Iran, ex Unione Sovietica e Cina la pratica non si radica, nelle regioni del Corno d'Africa e nel Sudan quasi la totalità della popolazione femminile subisce la M.G.F.

■ VII/ XXI secolo d.C.: in Corno d'Africa e in Africa centrale la MGF è condivisa da donne musulmane, cristiane e animiste. "L'introcisione", forma estrema di MGF, era o è ancora praticata presso popolazioni indigene di Australia, Sud Africa e Sud America.

■ 1825, Europa: la prestigiosa rivista medica Lancet segnala che nel 1822 il chirurgo tedesco Graefe aveva curato con la clitoridectomia un caso di eccessiva masturbazione e ninfomania.

■ XIX secolo d.C.: in Germania, Francia, Inghilterra, sull'onda dell'articolo apparso su Lancet, viene praticata con frequenza l'escissione clitoridea, nella convinzione che costituisca una cura contro la ninfomania, l'eccessiva masturbazione, l'isteria, l'epilessia, la catalessi, la malinconia ed anche la pazzia,

■ 1930, Europa: cessa l'utilizzo di tale presunto rimedio chirurgico praticato negli ospedali psichiatrici europei ed anche italiani.

■ 1948: Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

■ 1958: l'Organizzazione Mondiale della Sanità, invitata dal Consiglio Economico e Sociale dell'O.N.U. ad effettuare indagini sulla situazione sanitaria connessa con le pratiche subite dalle

donne e dalle bambine, rifiuta, sostenendo che le operazioni rituali, riferendosi ad ambiti socioculturali, esulano dalla propria competenza.

■ 1979: l'Organizzazione Mondiale della Sanità finalmente si occupa del tema MGF, organizzando un seminario dal titolo "le pratiche tradizionali che colpiscono la salute delle donne e dei bambini".

■ 1985, Nairobi: le donne Africane nel dibattito tenutosi alla terza conferenza mondiale della Nazioni Unite difendono le mutilazioni genitali femminili come segno distintivo della loro "africanitudine" e della loro appartenenza culturale e religiosa, affermando di ritenere superiore la loro identità etnica rispetto alla loro salute fisica.

■ 1989: la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo "impegna gli stati ad abolire le pratiche tradizionali pregiudizievoli per la salute dei minori" (per le donne ancora no).

■ 1995: Pechino, "quarta conferenza O.N.U. sulle donne": nella dichiarazione e piattaforma adottata al termine dei lavori, gli Stati vengono invitati ad "eliminare la discriminazione nei confronti delle bambine nei settori della salute e della malnutrizione e a prendere tutte le misure appropriate allo scopo di abolire le pratiche tradizionali pregiudizievoli alla salute dei bambini".

■ 1997: per la prima volta in un documento internazionale (Unicef e OMS) viene usato il

termine "mutilazioni genitali femminili". Prima di tale data si erano usati sempre eufemismi "modificazioni genitali femminili", "circoncisione femminile", "chirurgia genitale", "pratiche dannose per la salute delle donne".

■ 20 dicembre 2012: l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta una risoluzione che mette al bando le mutilazioni genitali femminili.

Il tema è ora quindi entrato a far parte, con una risoluzione specifica, del corpus di documenti delle Nazioni Unite dedicati alla protezione dei diritti delle donne e delle bambine, insieme, occorre metterlo in rilievo, con la previsione del divieto di imporre la pena di morte ai minori e alle donne in gravidanza.

Anche se non vincolante, la risoluzione è un invito agli Stati che non l'abbiano già fatto ad introdurre leggi che vietino tali pratiche e ad imporne il rispetto.

La risoluzione ripropone quanto aveva fatto il Consiglio d'Europa nel 1998, con la raccomandazione n°. 1371, con la quale aveva chiesto a tutti gli Stati Membri di emanare efficaci disposizioni contro le mutilazioni genitali femminili, vietandole nei loro ordinamenti come pratiche di tortura e prevedendo sanzioni penali severe contro i responsabili, compresi i genitori.

La reiterazione a livello europeo dell'invito portò in Italia alla novella del 2006, che introdusse il reato previsto dall'art. 583 bis, con estensione della giurisdizione Italiana anche per condotte

poste in essere fuori del territorio dello Stato, laddove siano coinvolte persone italiane o residenti sul territorio italiano.

Detto reato, per altro, è stato inserito tra quelli per i quali è prevista la responsabilità dell'Ente ex D.L.vo 231/ 2001.

Ovviamente la risoluzione Onu nasce in un contesto culturale ben diverso da quello europeo ed è quindi particolarmente apprezzabile la circostanza che l'assemblea l'abbia votato all'unanimità.

La risoluzione, oltre che motivo di soddisfazione per il grande lavoro svolto nella ricerca di una convergenza di culture e pensieri diversi, potrebbe essere da stimolo anche nel nostro Paese perché l'art. 583 bis trovi fattiva applicazione, essendo quasi assente la casistica giudiziaria, a sette anni dall'entrata in vigore della novella.

Trattandosi di un reato per alcune ipotesi procedibile d'ufficio, sarebbe forse auspicabile qualche indagine in più, che, pur non prevaricando le sensibilità multietniche né l'intimità delle famiglie e delle bambine, costituisca comunque un'attenta vigilanza in contesti che rischiano di essere particolarmente lesivi dei diritti delle minorenni, ma anche delle maggiorenni, alla salute, al rispetto ed anche ad una vita libera da condizionamenti umilianti e spesso forieri di situazioni di violenza intrafamiliare, quantomeno psicologica. ■

# Artt.3, 31 e 37 Cost. e 420 ter c.p.p.

## Ovvero il riconoscimento del legittimo impedimento con riferimento alla gravidanza

di Silvana Fantini

**L**a fine della legislatura ha portato una ventata di parità di genere: la nuova legge professionale impone nei Consigli degli Ordini che “il genere meno rappresentato debba ottenere almeno un terzo dei consiglieri eletti” e la legge 23/11/2012 n.215 garantisce che negli organi collegiali non elettivi degli enti locali, nonché negli organi elettivi ed esecutivi di Comuni e Province, sia rispettata la presenza di entrambi i generi.

Le linee di pensiero sulle cosiddette quote rosa sono variegata e la riserva di posti non piace a molti, ma anche a molte.

A chi ama conquistarsi il proprio posto per merito e non per “riserva”, l’ottenimento di una carica che provenga dalla necessità di coprire un posto riservato al genere sembra sminuente.

È ovvio, tuttavia, che la macchina elettorale, ed ancor più quella che regola l’assegnazione dei posti di governance, storicamente in mano al genere maschile, ha continuato a mostrarsi impermeabile al principio di uguaglianza di genere, anche dopo la modifica intervenuta nel 2003 dell’art. 51 Cost., che obbliga la Repubblica a promuoverla.

Così è che, ad una maggior democrazia di genere, sacrosanta e necessaria per dare la possibilità a cittadini e cittadine di scegliere, laddove lo vogliono, candidati e dello stesso sesso, ha corrisposto una minor libertà dell’elettore/elettrice, che non può esprimere due preferenze su candidati e di egual genere, pena la nullità della seconda preferenza.

Ma, preso atto che a dieci anni di distanza dalla richiamata riforma costituzionale si è cercato di darne parziale attuazione, occorre ricordare al legislatore o meglio, visto il momento politico, al nuovo legislatore, ciò che impone il primo capoverso dell’art. 3 Cost.: la Repubblica deve rimuovere gli ostacoli alla parità dei cittadini.

Molti sono gli ostacoli, non solo di genere, per le candidature o per la presenza nei luoghi decisionali, ma anche, e soprattutto, per il lavoro e la conciliazione degli impegni connessi con il ruolo genitoriale e con la gravidanza.

Chi esercita la nostra professione è in posizione diseguale rispetto a tutti i lavoratori dipendenti, ai quali sono riconosciuti sia il diritto di astensione (peraltro obbligatoria) per la maternità e sia i congedi parentali.

Se la Repubblica tutela la famiglia e la maternità, non si comprende perché detti valori debbano essere subvalenti rispetto a quello della celerità del processo, peraltro non di diretta rilevanza costituzionale.

La loro, seppur limitata tutela, stante la previsione della sospensione dei termini prescrizionali, non avrebbe alcuna altra controindicazione.

Eppure la gravidanza, il puerperio o il grave motivo familiare connesso con la malattia di un componente della famiglia non costituiscono per il difensore, per legge, un legittimo impedimento nell’ambito del procedimento penale. Anche un lutto gravissimo, a rigor di codice, non lo rappresenta.

Il ragionamento non attiene solo al genere femminile, posto che anche il padre ha il diritto/dovere di stare accanto al figlio o al genitore malato, diritto riconosciuto a qualsiasi lavoratore.

Per tornare alla gravidanza, sembra inamovibile il principio stabilito dalla Corte di Cassazione, nel 2007. Nel caso deciso la gestazione, che era giunta alla trentaduesima settimana, non è stata ritenuta di per sé impedimento, in assenza di specifiche attestazioni mediche secondo le quali la partecipazione all’udienza potesse costituire pericolo per la salute.

Fortunatamente, in alcuni circondari di Tribunali connotati da un buon senso trasversale tra ma-

gistrati e avvocati di entrambi i generi, si stipulano protocolli che danno per scontato che la gravidanza nell'ultimo periodo sia uno stato, anche processualmente, meritevole di tutela, a prescindere dal pericolo cui fa cenno la sentenza sopra richiamata.

Ma il problema va affrontato per legge. Nel 2010 la Commissione per le pari opportunità dell'Unione delle Camere Penali, appena venuta alla luce durante il Congresso di Torino, aveva ottenuto che venisse presentato un progetto di legge, (rimasto tale e dimenticato) che, con le dovute limitazioni, istituiva nella gestazione avanzata una ulteriore declinazione di impedimento legittimo. Il tema è tornato nuovamente alla ribalta, con la pubblicazione sulla GU n. 34 del

29.8.2012 dell'ordinanza n. 158 del 23 gennaio 2012, emessa dal Tribunale di Perugia, sez. distaccata di Foligno.

Il Giudice ha sollevato *"d'ufficio questione di legittimità costituzionale, in quanto non manifestamente infondata, riguardo al diritto delle donne che svolgono attività di avvocato, pur se libere professioniste, di usufruire del periodo di maternità così come previsto dall'ordinamento Italiano per altre lavoratrici.*

*Un mancato riconoscimento di tale diritto, infatti, verrebbe a contrastare con gli artt. 3, 31 comma 2 e 37 Cost., in quanto negli articoli citati emergono i principi di uguaglianza, protezione della maternità e dell'infanzia che la Costituzione ritiene debbano avere una particolare attenzione".*

*"Sotto il profilo giuridico-processuale, il mancato riconoscimento del diritto di cui sopra impedirebbe al Giudice di sospendere i termini prescrizionali per legittimo impedimento del difensore ed in generale impedirebbe all'avvocato donna di svolgere al meglio le sue funzioni difensive a tutela del proprio cliente: di conseguenza si vedrebbe leso il diritto di difesa tutelato dall'Ordinamento Giuridico Italiano vigente".*

Può essere un'utopia pensare di unire alla parità di genere anche un concetto di diritto degli avvocati al rispetto delle primarie esigenze familiari (pur con le peculiarità ed i limiti tipici della libera professione).

Ma perché non provare a lavorarci, in questo momento, in cui si sta per mettere mano a qual-

## ALLIANCE FRANÇAISE TORINO



*Il francese per la tua professione!*

Aperto il percorso giuridico di lingua francese per i professionisti di diritto che intendono approfondire il loro dominio di attività e sviluppare una clientela francese.

CORSI DI FRANCESE  
TUTTO L'ANNO



Via Saluzzo, 60 · 10125 Torino · Tel. +39 011 1971 6565  
corsi@alliancefrto.it

www.alliancefrto.it

ENTE ACCREDITATO DALLA REGIONE PIEMONTE



che auspicabile modifica della legge professionale ed ai suoi regolamenti? Basterebbe coordinarli con quel progetto di legge abbandonato, estendendone un poco il campo d'azione.

Si arriverebbe, così, a riconoscere importanza alla vita familiare dell'avvocato, anche se in maniera molto più limitata rispetto

a ciò che accade per gli altri lavoratori ed in primo luogo per i magistrati.

Credo umiliante per la Repubblica, prima ancora che per la nostra categoria professionale, che una donna avvocato debba discutere una causa il giorno prima del parto, oppure che un avvocato, uomo o donna,

lo debba fare quando un grave lutto o la malattia di un figlio dovrebbero portare altrove la sua presenza. ■



Carol Rama



# Riceviamo e pubblichiamo Lettera dell'Avvocato Monica Commisso

**C**ari lettori,  
rispondo con entusiasmo all'invito della Collega Matilde di scrivere, in occasione dell'uscita del prossimo numero di *La Pazienza*, dedicata alle pari opportunità, una lettera aperta sulla condizione delle donne avvocate.

L'invito mi è stato rivolto in occasione di un incontro casuale presso il Tribunale di Ciriè, dove mi trovavo con i miei due ultimi capolavori.

Nessuno però si stupisca, perché andare in studio o in Tribunale con il proprio bambino non è più (forse) nemmeno una cosa insolita.

Conosco altre professioniste che, come me, non vogliono rinunciare alla maternità, ma nemmeno alla professione.

Con il mio primo figlio, Niccolò, è avvenuto tutto molto naturalmente e un po' per caso.

Dopo circa un mese dal parto ho ricominciato a frequentare lo studio: prima per una mezz'oretta, poi per un un'ora, due, tre ... insomma, attrezzata di cambio e latte sempre pronto al seno, mi sono ritrovata a lavorare e contemporaneamente ad accudire un neonato.

Oggi però i neonati sono due: Jacopo e Sveva, nati soltanto 6 mesi fa.

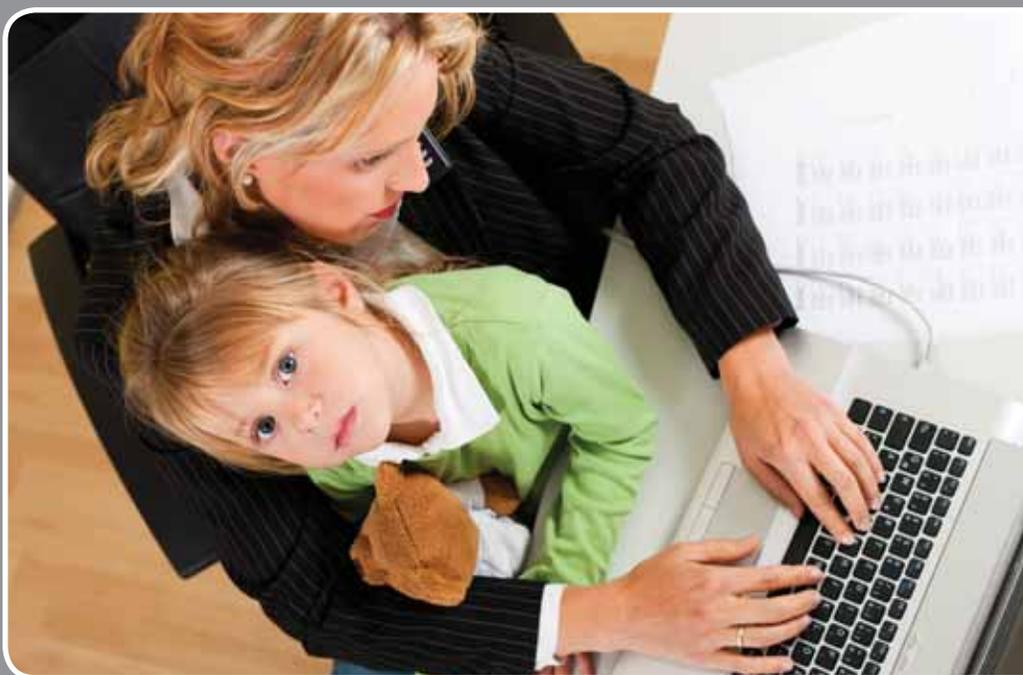
Quando mio marito (nonché, collega di lavoro) ed io abbiamo scoperto di aspettare due gemelli, avendo già un bimbo di due anni e mezzo, abbiamo avuto paura che questa volta non saremmo riusciti a conciliare la famiglia con il lavoro.

I bambini, invece, si sono rivelati due angioletti e così, da quando sono nati, tutti i giorni mi accompagnano al lavoro.

Ci penso spesso: mi devo ritenere molto fortunata di poter portare i mie figli in studio e di avere una certa flessibilità di orario, oppure mi devo ritenere fortemente penalizzata rispetto a molte altre mamme che possono godersi la maternità obbligatoria, senza preoccuparsi del lavoro?

Alla domanda non ho ancora trovato una risposta. Sicuramente vivono peggio la maternità tutte le mamme avvocate che non sono titolari di uno studio proprio e/o non hanno un titolare (come pure esistono) disposti ad accogliere un bebè, anziché il proprio cane in ufficio.

Se è vero, infatti, che negli ultimi anni si è verificata



una femminilizzazione della professione forense, è anche vero che la presenza di così tante donne non trova alcuna rispondenza negli organismi rappresentativi istituzionali, come i Consigli degli Ordini, il C.N.F., e in quelli associativi.

Gli studi recenti di alcuni Ordini e della Cassa Previdenza Forense mettono in risalto come il reddito medio delle donne avvocate sia pari al 42% di quello dei loro colleghi e come molte di loro non siano titolari o socie negli studi dove lavorano.

Come dobbiamo interpretare questi dati?

Anche per questa domanda non ho una risposta, ma solo impressioni e sensazioni. Ho la sensazione che la tanto auspicata parità tra i sessi non sia altro che un'ulteriore disparità in senso peggiorativo per le donne.

Penso che l'uguaglianza non si ottenga trattando le donne e gli uomini in maniera uguale: le donne non sono uguali agli uomini ed il passo verso la libera determinazione non avviene soltanto e necessariamente attraverso la rivendicazione della propria diversità.

Noi donne non dobbiamo dimostrare di essere efficienti quanto e più degli uomini, in ogni età ed in ogni condizione. Abbiamo il diritto di essere noi stesse e di scegliere se lavorare in casa, fuori casa, ovvero, sia in casa che fuori casa, senza essere giudicate o compatite.

Abbiamo il diritto di realizzarci secondo le nostre aspirazioni e di essere padrone del nostro destino.

L'impressione che, invece, ho è che le donne si siano costruite una bellissima ed enorme gab-

bia, con tanto di chiave che abbiamo deciso di non utilizzare per non essere giudicate.

In definitiva, ritengo che la strada per raggiungere un'effettiva parità tra gli uomini e le donne sia ancora lunga e tortuosa ma, al contempo, sono ottimista e fiduciosa del fatto che ognuna di noi, con il proprio esempio e la propria determinazione, possa evitare a tutte le mamme avvocato, per il futuro, di ascoltare alle proprie spalle commenti inopportuni come questo: "si porta i bimbi in studio!? ... ai clienti cosa importa che ha dei figli ... non avrebbe dovuto farli" e di evitare che la propria neo praticante esclami, felicemente sorpresa: "ma anche gli avvocati possono avere una famiglia con tre figli?!".

**Monica Commisso ■**



Carol Rama, **Scopini** (Opera n. 7), 1937



## La mia solita giornata

di Simona Calò

**N**el silenzio della mia stanza sento un rumore fastidioso. Ma cos'è? Ahhhhhhhhhhhhhhhhhhh, sì! È la suoneria della sveglia! Sta suonando la sveglia! NOO, la svegliaaaaa.

Apro un occhio ma non riesco a leggere. Li apro entrambi.

Metto a fuoco i numeri: 8.30. Mi giro nel letto e richiudo gli occhi.

8.30! Sii, sono le 8.30! Sooooo le otto e trenta!!!! Sono in ritardissimoooo! Oggi ho una riunione alle 9 e 30 con il nuovo cliente!

Mi alzo, mi tolgo velocemente il pigiama e volo alla doccia!

Prendo il bagno schiuma ... non c'è tempo per farsi lo shampoo. Schiaccio con forza il tubetto. Cavoli, parte una schizzata gigantesca di bagnoschiuma. Il box era invaso dal bagnoschiuma, anzi, i miei occhi sono invasi dal bagnoschiuma che brucia, brucia parecchio. Che male!

Non importa, sono in ritardo ... e mi bruciano gli occhi. Anzi, no! Mi lacrimano gli occhi!

Dopo tre minuti sono fuori dal bagno e realizzo che, l'altra mattina, nella doccia, avevo contato solo fino a 80 secondi ... ho impiegato troppo tempo, sono in ritardo e ho una riunione con il cliente.

Per evitare di anticipare le spese come al solito, inizio a quantificare un fondo spese ragionevole da sottoporre.

Apro l'armadio, afferro il mio tailleur preferito! Per fortuna, mi va ancora e tiro un sospiro di sollievo. La gonna è un po' stretta ma chiudo ancora la cerniera. Ritorno in bagno ... mi do un'occhiata allo specchio.

Ho gli occhi rossi a causa del bagnoschiuma! Prendo al volo l'orologio che lego al polso e lanciai un'occhiata rapida al quadrante.

Sono le 8 e 43 e sorrido perché ho recuperato quattro minuti rispetto al solito. Recupero le scarpe e mi cade lo sguardo proprio ... proprio ... sulla macchia di caffè sulla giacca. Ma quando?

Noo! Ero convinta di aver portato la giacca in tinto-

ria! La scorsa settimana, al bar del tribunale, una ragazza mi ha urtata proprio mentre stavo afferrando la tazzina del caffè! E splashhhhh Non posso crederci! Osservo attentamente la macchia, studiandone le proporzioni e la grandezza.

È incredibile, la macchia è più grossa di quanto potessi immaginare!

Torno in camera. Afferro la prima camicetta e la prima gonna che trovo. Non guardo neanche i colori. Tiro la porta. Afferro le chiavi della macchina.

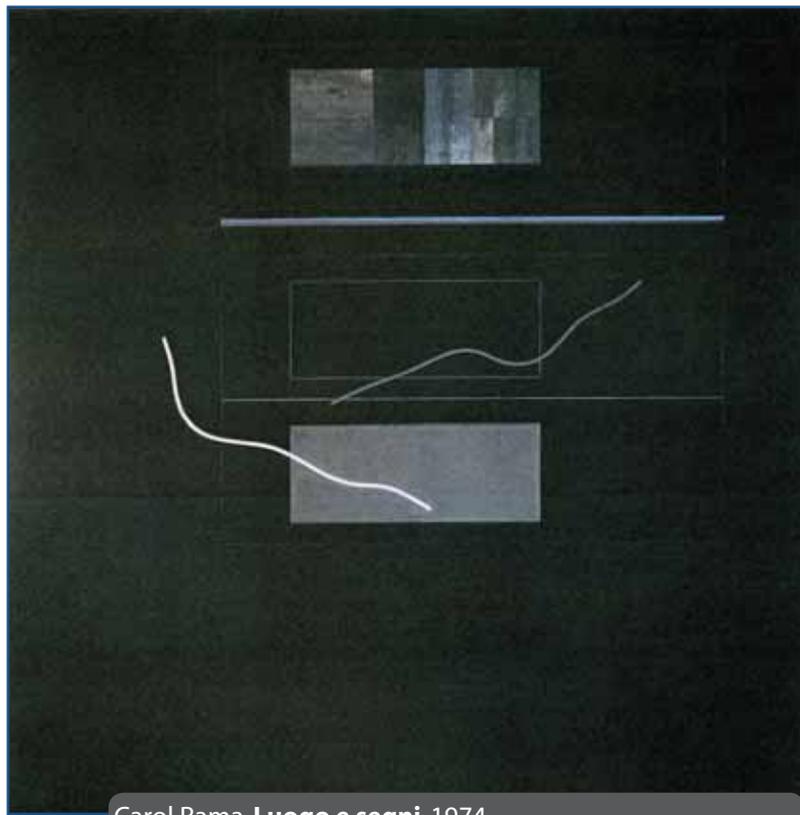
Dopo aver guidato in stile animalesco per circa cinque minuti, mi ritrovo all'incrocio di via Bolzano con via Cernaia. Sono ferma davanti all'ingresso di Porta Susa per dare precedenza al tram che arriva. Il tranviere si ferma e gesticola per farmi passare. Presa da uno slancio di euforia, abbasso il finestrino e gli mando un bacio con la mano destra. Mentre mi allontano ai 70 all'ora sento il rumore del clacson del tram! Deve avergli fatto piacere il mio bacio! Mi sento felice ed appagata. Intanto sono le 9 e 2 min. e io devo ancora raggiungere corso Vittorio Emanuele. Entro nel parcheggio dell'ufficio, recupero la borsa e faccio il cambio tattico di scarpe da ginnastica (per guidare) al décolleté (per lavorare).

Salgo con calma, entro nella mia stanza ... ghiacciata come sempre! Ma quando capiranno che si congela qua dentro !!! È da due anni che mi lamento. Vado in bagno con i trucchi. Un tocco di mascara, di matita ed ombretto! Fatto! Respiro profondamente con la convinzione che l'incontro con il cliente andrà bene.

Nel silenzio dei bagni dell'ufficio sento qualcuno piangere nel bagno accanto al mio! Suona un cellulare ma non è il mio. Attendo qualche istante. Intanto, la persona smette di piangere, si soffia il naso e risponde al cellulare.

"Pronto mamma, sì! Lo so non devo piangere ma sono agitata. Sono troppo stressata"

Ma ... sì, è la voce di Paola! La giovane gollega che occupa la stanza vicino alla mia! Paola è sempre così ansiosa.



Carol Rama, **Luogo e segni**, 1974

Con la punta dei piedi, esco dal bagno e, mentre penso che non voglio fare la fine di Paola, raggiungo velocemente la mia stanza.

Sono le 9 e 30 del mattino e nessuno mi ha cercata. Squilla il telefono. È lui il cliente! Mi schiarisco la voce ...

"PPPrrrrnto!"

"Pronto, Avvocato! Ho Maria al telefono chiede di lei"

"Maria? Ma non è in viaggio di nozze?"

"Non so"

"Va bè, passamela"

Maria è una delle segretarie dello studio. Si è sposata dieci giorni fa.

"Si?"

"Buongiorno Avvocatooooo" esclama piangendo

"Buongiorno, ma non doveva essere alle Maldive? E perché piange?"

"Una tragedia! Il giorno dopo le mie nozze, sono stata ricoverata

d'urgenza in ospedale"

"Ma ... mi spiace. Come sta ora?"

Parte un pianto isterico

"Stia tranquilla adesso. Per quale motivo si trova in ospedale?" esclamo preoccupata.

"Il fuoco di Sant'Antonio"

"Il fuoco di Sant'Antonio?"

"Mi hanno dovuta persino ricoverare ... sono inguaribile!"

Nel frattempo, vado su Google digitando "FUOCO DI SANT'ANTONIO" E CLICCO SU Immagini ... Oh mio Dio, rimango impietrita dalle foto sul web.

"Avvocato?"

"Si?"

"Avvocatooooo! Mi sente?"

Sono letteralmente senza parole!

"mi deve dare una mano a chiedere il rimborso del viaggio. Può occuparsi lei delle pratiche con l'assicurazione?"

"Ma cert.....o!"

La segretaria entra nella mia stanza, informandomi che il cliente è arrivato.

"Fantastico" esclamo.

Raggiungo velocemente la sala riunioni. Apro la porta.

"Buongiorno Dottore"

"Buongiorno Avvocato"

Noto uno sguardo di disapprovazione. E, solo in quel momento, mi accorgo di indossare una gonna fucsia e una camicetta verde! Non importa, penso ... posso ancora rimediare.

"Allora mi dica"

"Mi ha dato i suoi riferimenti il Dott. Manna"

"Sì, assisto il Sig. Manna da diversi anni"

"Pare anche molto bene. Noi disegniamo borse e vorremmo tutelarne il design"

Dopo un'ora di riunione, ottengo l'incarico.

Accompagno il cliente alla porta che prima di uscire esclama "La prossima volta le porto una delle nostre borse. Mi piace il suo gusto trasgressivo, dal fucsia al verde. Insolito per un Avvocato"

"È una storia lunga, in realtà ho indossato la prima cosa che ho trovato nell'armadio"

"Dite tutte così voi donne! Sa ... io me ne intendo! Riconosco immediatamente il buon gusto! Arrivederci"

"Arrivederci"

Passano le ore, i soliti problemi di lavoro.

Sono le otto di sera, prima di uscire vado in bagno e ... sento qualcuno piangere di nuovo.

È Paola ... e sta parlando con la sua mamma!

Si ... la giornata è finita!

Ma dopotutto, domani, è un altro giorno! ■



# Guida pratica al sistema tavolare

(di Ovidio Menegus e Luca Battistella  
Giuffrè - Milano 2012)

di Luca Battistella

**I**l libro **“Guida pratica al Sistema Tavolare”** (editto da Giuffrè) è stato presentato a Torino il giorno 21 gennaio 2013 nella accogliente sala di Palazzo Capris, sede della Fondazione Croce, dell'avvocatura torinese, alla presenza del Presidente della stessa avv. Marco d'Arrigo e del Presidente del Consiglio Notarile dei Distretti Riuniti di Torino e Pinerolo dott. Roberto Martino.

Il libro scritto dagli avvocati Luca Battistella del Foro di Torino e dal compianto Ovidio Menegus, avvocato a Cortina e a Riva del Garda, traccia la storia di come il legislatore, nel disporre l'unificazione della legislazione nei territori ex austriaci annessi all'Italia in seguito al primo conflitto mondiale (1915-1918), ritenne cosa buona il recedere dell'attuare anche in dette province il sistema pubblicitario della trascrizione, vigente nel rimanente territorio nazionale, per conservare invece in vigore il sistema del libro fondiario (o tavolare), già in atto in quei paesi. Questo sistema di pubblicità immobiliare (c.d. tavolare austriaco) è stato conservato quindi in vigore nelle nuove province (Trento, Bolzano, Trieste e Gorizia), nonché nei mandamenti di Cervignano e di Pontebba nella provincia di Udine, di Cortina d'Ampezzo, Pieve di Livinallongo e Colle Santa Lucia in provincia di Belluno e Valvestino in provincia di Brescia col Regio Decreto 28 marzo 1929, n. 499.

Dal punto di vista pratico il testo è stato concepito con un obiettivo molto ambizioso: fornire le basi giuridiche del “diritto tavolare anche a quei professionisti che vivono al di fuori di tale sistema di pubblicità immobiliare”.

Al fine di renderlo più agevole a tali soggetti il volume attraverso un'indagine di carattere civilistico analizza criticamente il sistema tavolare e lo confronta con quello della trascrizione operante



nel resto d'Italia. L'opera, pertanto, si sofferma sulle particolari procedure che disciplinano il Libro Fondiario, tra cui le successioni con il certificato ereditario e quelle relative alle impugnazioni: l'azione di cancellazione avente natura contenziosa giudiziale ed il reclamo tavolare, che riveste di più una forma amministrativa.

La trattazione è arricchita con gli ultimissimi sviluppi che la giurisprudenza tavolare ha avuto nei confronti di Istituti come il Trust e la multiproprietà, i quali passati al vaglio dei Giudici Tavolari trovano in questo sistema degli aspetti di interesse giurisprudenziale e dottrinale superiori a quelli del resto del nostro Paese.

Al termine e complemento di ogni argomento si trovano esempi di espliciti di istanze talvolta (ad esempio: ricorso per annotazione di un sequestro conservativo, di un pignoramento, nonché di una intavolazione di un'ipoteca giudiziale) le quali permettono al lettore di approfondire in concreto come opera il sistema e di poterlo aiutare nella predisposizione di tali atti. ■



## “Ecco venire la notte” (di Corrado Bertinotti)

di Sergio Favretto

**L**eggere un libro è gustare un pensiero, scoprire un mondo narrato e rivelato pagina per pagina. Per questa ragione, il romanzo “Ecco venire la notte” di Corrado Bertinotti, non deve essere divorato, ma centellinato. Ogni periodo si sussegue, con un andamento talvolta accelerato e talvolta riflessivo. I personaggi compaiono all'improvviso, in una prosa piana e fluente, senza fronzoli e con una sobria punteggiatura. I protagonisti intervengono, parlano, agiscono, in un intreccio fatto di storia, di vissuto locale, di sensibilità ambientale, di valorizzazione territoriale. Daniele, il protagonista, viene catapultato a Castino come obiettore di coscienza; scopre un microcosmo segnato dall'emergenza dell'inquinamento dell'Acna, dal vissuto partigiano ancora ispirante, dalla correlazione fortissima fra ambiente naturale e procedere di vita familiare.

Gli anziani rinascono con i ricordi, con episodi e speranze; i giovani si dibattono, agiscono in cerca del nuovo e diverso, più sereno. Bertinotti ci offre un romanzo non strutturato, ma spontaneo; fatto di molto parlato, dialogato, fra pennellate di verde e descrizioni di strade, di paesi abbarbicati sulle colline, fra le valli Belbo e Bormida. Quasi una sceneggiatura, dove il particolare espressivo si mescola all'osservazione viva. Le pagine scorrono, fra elementi fisici e concreti, dosando sentimenti e ragione, riattualizzando una storia che ha contraddistinto un territorio. La II Divisione Autonoma Langhe, la figura aleggiante di Balbo (il Poli di memoria fenogliana), il giallo attorno al discusso podestà, il parroco don Brusa, i partigiani autonomi, gli alpini, il tedesco convertito alla Resistenza, il gruppo dei francesi in soccorso alla Resistenza italiana, gli alleati angloamericani, l'aeroporto partigiano di Vesime, l'enigma di Gladio, i compagni ideologizzati, i fatti cruenti e

misteriosi, la cascina della "Lodola", le ville occupate, i danni dell'alluvione fra il Belbo e il Bormida: un mix di spazi, di organizzazione, di apporti singoli, di mistero e di trama, ma anche di forte dimensione sociale e plurale.

Il tutto, narrato in una cadenza musicale, con una sottesa metrica di impronta classica.

Bertinotti lascia trasparire una matrice giuridica di riferimento: l'istituto dell'obiezione di coscienza quale filo conduttore, la drammatica ferita all'ambiente ed alla vita compiuta dall'ACNA di Cengio, i principi di libertà dopo il fascismo, i diritti delle comunità locali, la tutela e valorizzazione del territorio.

Con cenni garbati e dialogici, Bertinotti legge un pezzo di Piemonte, ce lo attualizza.

Nelle pagine del romanzo, si colgono ricorrenti sfumature fenogliane e l'incedere narrante tipico di Franco Cordero. Entrambi langaroli. Bertinotti è un cuneese acquisito, proviene dal Monferrato Casalese, passa dall'esperienza urbana di Torino. Nelle colline, tuttavia, vi si ritrova sempre; coglie e ci trasmette un modo di essere comunità molto identitario e specifico.

Ci regala un romanzo prodotto di storia e di vissuto, un affresco di colori e sensibilità.

**Corrado Bertinotti è nato a Torino nel 1968. Avvocato del Foro di Torino, già allenatore di basket, militante a difesa dell'ambiente e del patrimonio culturale, profondo conoscitore delle opere di Fenoglio, già autore di racconti. "Ecco venire la notte" è il suo primo romanzo.**



**Sergio Favretto**, nato a Casale Monferrato nel 1952.

l'Avvocato, autore di testi di diritto amministrativo e penale, come il volume *"I nuovi centri per l'impiego fra sviluppo locale ed occupazione"* edito da Franco Angeli nel 2000; *"Il diritto a braccetto con l'arte. Beni culturali, paesaggio ed opere d'arte"* edito nel 2007 da Falsopiano e il saggio *"Attività investigativa del difensore"* in Commentario sistematico al codice di procedura penale, edito nel 2010 dalla Tribuna Editrice. Da sempre ha coltivato la ricerca storica sui temi resistenziali, pubblicando: *"Casale Partigiana"* nel 1977; *"Giuseppe Brusasca: radicale antifascismo e servizio alle istituzioni"* negli atti convegno di studi a Casale Monferrato del maggio 2006; *"Resistenza e nuova coscienza civile"* edito da Falsopiano nel 2009, volume di grande approfondimento e dotato di significativo apparato fotografico inedito. Nel 2012, il Comune di Valenza ha pubblicato il saggio *"Resistenza nel Valenzano. L'eccidio della Banda Lenti"*. È stato più volte relatore a convegni sui temi di storia contemporanea. ■



## Ricordo di Bruno Bonazzi

di Alessandra Poli, Carlo Vaira

**D**a poco più di un mese ci ha purtroppo lasciati l'avv. Bruno Bonazzi. Per chi ha avuto la fortuna ed il piacere di conoscerlo è una perdita incolmabile.

Per l'avvocatura torinese, ma anche per l'avvocatura italiana, è stato una figura significativa che ha saputo imprimere alle istituzioni alle quali è appartenuto il segno di una dedizione ed una passione per una professione sempre aderente alle esigenze della società.

Nella nostra città l'avv. Bonazzi ha per anni ricoperto il ruolo di segretario del CdO, introducendo l'informatizzazione di molti servizi in un'epoca in cui ciò appariva un'impresa pionieristica.

Negli anni novanta venne eletto vice-presidente del Consiglio Nazionale Forense, impegno che ha sempre assolto con uno spirito di servizio per la professione e per i Colleghi, con i quali ha sempre intrattenuto rapporti improntati a quella onestà intellettuale e morale che appartiene solo ai Grandi.

Ma per chi come gli scriventi lo ha potuto frequen-

tare e quindi conoscere da vicino l'avv. Bonazzi non era solo questo.

Per me, come per Carlo Vaira, è stato un Maestro a tutto tondo, non solo nella professione, ma un maestro di vita. Un autore nel senso etimologico del termine, per quella sua rara capacità di far crescere gli altri attraverso il suo vasto sapere, rifuggendo sempre dall'autoreferenzialità.

Degli anni in cui abbiamo collaborato con il suo studio conserviamo anche il ricordo di tante piacevoli conversazioni in cui era facile spaziare dall'attualità all'arte, alla storia, materia questa tanto cara all'avv. Bonazzi, come la musica.

Sin dai primissimi tempi di frequentazione del suo studio ci fu chiaro che per l'avv. Bruno Bonazzi contava tantissimo nella professione il rispetto, quasi sacrale, delle regole deontologiche, rispetto che ha saputo trasmetterci come autentico valore costituente la dignità e la nobiltà di questa splendida professione e per il quale il nostro sentimento di gratitudine è sempre immensamente vivo.

Il suo motto "essere e non fare l'avvocato" rimane come massima sintesi dei suoi insegnamenti.

Meno conosciuti, perché Lui voleva così, ma non certo meno grandi i suoi impegni umani.

E sì, perché certamente di "impegni" si trattava; almeno per come Lui intendeva la vita ed i rapporti, che dovevano sempre seguire le regole.

Lui c'era sempre per i Colleghi, che riceveva ed aiutava al termine della giornata, quando era oramai solo nello studio; c'era per i collaboratori, che -anche quando "prendevano il volo" - continuavano ad avere da Lui consigli per la professione e per la vita; c'era per i componenti dello studio, di cui si occupava sempre ed ancor più quando loro erano preoccupati od anche solo tristi od ancora quando il suo impegno professionale ed istituzionale (ai tempi delle Brigate Rosse) e le conseguenze di questi potevano interferire nelle loro vite. Ci piace ricordarlo così, che si affaccia alla porta dello studio e con occhi affettuosi ed indagatori chiede "..... e allora?"

.... e allora ... caro avv. B.B. -come affettuosamente lo si chiamava in studio- ci manchi tanto!!! ■



# Ricordo di Tommaso Bouvet

di Guglielmo Preve



**T**ommaso Bouvet, per gli amici "Tommy", ci ha lasciati. Conobbi "Tommy" a metà degli anni '70, quando mi chiamò - giovane procuratore - per "arruolarmi" come vice-conciliatore di Torino.

Giudice Conciliatore e Capo dell'Ufficio era allora il prestigioso avv. Franco Agostini.

Da allora collaborammo sempre.

Memorabile fu la tournée che facemmo insieme presso le sedi di conciliazione di gran parte del Piemonte occidentale, nell'ambito del progetto di formazione di quei giudici, organizzato dall'ANCI in occasione dell'entrata in vigore della legge C.d. dell'"equo canone" (1978).

Tommy sapeva semplificare le nozioni giuridiche tanto da renderle accessibili anche a soggetti non troppo "tecnici", quali erano allora i giudici conciliatori delle piccole sedi periferiche.

Come giudice, poi, Tommy era affascinante: sapeva

coniugare l'austerità, la saggezza e l'ironia.

Erano molte le conciliazioni che riusciva a concludere con la ragionevolezza e la forza della persuasione. Antesignano della "mediazione" (ma molto meno fallimentare).

E poi coltivava il diritto tributario. Come membro (oggi si direbbe) "laico" di commissione tributaria sapeva difendere l'autonomia di giudizio anche di fronte a magistrati e funzionari ministeriali, spesso riuscendo a sdrammatizzare una discussione con una battuta fulminante.

Grande Tommy, con lui se ne va un altro pezzo di storia del Foro Torinese.

Noi ricorderemo la sua dedizione al servizio, addirittura la sua pignoleria, sempre accompagnata da un tocco di ironia, la sua eleganza interiore, la sua signorilità, da "avvocato torinese".

L'Ordine di Torino si faccia custode della sua memoria. ■

Un film documentario di  
**ALESSANDRO  
ROCCA**

scritto con  
**LUCIANO  
SCALETARI**

Una produzione

**SGI** società generale  
dell'immagine

Con il contributo di



**Rai** Cinema



# LA LISTA DEL CONSOLE

**RWANDA 1994**

**100 GIORNI  
1000 COLLINE  
1.000.000 DI MORTI**

1994. Il mondo guarda alla disfatta americana in Somalia, si attende il primo voto del dopo-apartheid in Sudafrica, l'Europa assiste impotente alla tragedia dei Balcani. Mentre accade tutto ciò, il 6 aprile, in Rwanda, nel cuore dell'Africa, inizia uno dei più atroci genocidi del Novecento.

L'esercito ruandese e i miliziani hutu degli interahmwe uccidono, in soli 100 giorni, un milione di persone appartenenti all'etnia tutsi. Il racconto del genocidio attraverso la storia di Pierantonio Costa, il console italiano in Rwanda che, con la sua straordinaria normalità, ha salvato più di tremila persone dallo sterminio.



**DVD** dur. 60'

*"Ho fatto prima di tutto il mio dovere, ho fatto il mio dovere come console e il mio dovere verso me stesso, verso la mia coscienza. E credo che tutti possano fare il loro dovere".*

*Pierantonio Costa  
candidato al Premio Nobel per la pace*

**TRASMESSO  
SU RAI 1**

Per ricevere il DVD è sufficiente compilare questo coupon e inviarlo via fax:  
SGI Srl - via Pomaro, 3 - 10136 Torino - fax 011 329 06 79 Per informazioni: tel. 011 35 99 08 - info@sgi.to.it

## Coupon d'ordine

nome e cognome \_\_\_\_\_

p.iva / c.f. \_\_\_\_\_

indirizzo \_\_\_\_\_ cap \_\_\_\_\_ città \_\_\_\_\_

prov \_\_\_\_\_ telefono \_\_\_\_\_

firma \_\_\_\_\_

Desidero ricevere n° \_\_\_\_\_ copia/e di "La lista del console"

a Euro 15,00 cad. + spese di spedizione al seguente indirizzo: \_\_\_\_\_

Al sensi del D.L. 196/2003 autorizzo SGI srl al trattamento dei dati raccolti con questo coupon ai fini della gestione amministrativa del presente ordine. Il trattamento dei dati verrà effettuato anche con mezzi informatici presso gli uffici di SGI srl.

# Ricordo di Paolo Giordano

di Daniela Giordano

**L**'Avv. Paolo Giordano se ne è andato in silenzio il 29 ottobre 2012.

Era un innamorato del diritto ed il diritto è stato indubbiamente uno dei protagonisti della sua movimentata esistenza nella quale ha voluto superare più di un traguardo.

Dopo la maturità classica conseguita nella sua terra natia, la Sicilia, e 5 anni a New York ad inseguire il sogno americano, l'amore lo fa rientrare in Italia dove si sposa ed inizia a lavorare, prima a Domodossola e poi a Torino.

Sindacalista negli anni 70/80, appassionato di diritto del lavoro, si è fatto portavoce di tanti, di cui è stato punto di riferimento, non solo nel lavoro ma anche nella vita, per la sua onestà e rettitudine, la sua innata inclinazione alla mediazione ed alla comunicazione.

Il suo spiccato senso dello humor e la sua propensione alla socializzazione ha fatto sì che fosse sempre circondato da amici di ogni età di cui era spesso confidente e consigliere.

Lavoratore instancabile e corretto, stimato per le sue qualità morali e professionali e talvolta, per gli stessi motivi, anche fortemente contrastato, ha lasciato una pubblica amministrazione troppo spesso litigiosa, scostante e poco meritocratica dove aveva, comunque, raggiunto, con impegno e forza di volontà, importanti obiettivi, per inseguire il suo sogno di uomo di legge.

Uomo di fede, idealista, da sempre convinto della potenza della giustizia e dell'uguaglianza, la sua formazione classica ma, soprattutto, gli insegnamenti ignaziani dei Gesuiti frequentati da ragazzo, gli hanno consentito di far di perseveranza e costanza la sua forza in ogni battaglia della vita.

Ed è stata proprio questa perseveranza, unita ad una sfrenata passione per la materia giuridica e ad un'invidiabile ed inesauribile energia, che lo hanno spinto a laurearsi, con notevoli sacrifici tra la famiglia ed il lavoro e, poi, coltivando il sogno giovanile, a superare l'esame da avvocato per poter esercitare la professione forense.

Vedendo la luce della sua scrivania accesa sino alle ore piccole, ci si chiedeva cosa mai trovasse di tanto

appassionante in quei libri di diritto da non sentire la stanchezza di una difficile giornata di lavoro ma solo il desiderio e la curiosità di studiare ed approfondire ogni argomento.

Lui che, dopo tanta attività ed impegno nelle Ferrovie dello Stato, aveva scelto per amore - e non gli era "capitato" - di essere un avvocato, credeva nella antica "nobiltà" di questa professione a cui si è dedicato con l'interesse e l'entusiasmo di un ragazzo. Sorrideva a chi gli diceva che era solo un'utopia e a me, che iniziavo a fare l'avvocato ma mi lamentavo quotidianamente delle tante difficoltà, continuava a ripetere che avevo scelto una meravigliosa strada di libertà dove l'unico vero "datore di lavoro" eravamo noi stessi e potevamo essere il migliore come il peggiore dei capi, dipendeva solo da noi.

Non potevo capire, all'epoca, e confesso di aver pensato che il suo sguardo "innamorato" non gli facesse vedere con oggettività la realtà; oggi, invece, in tempi più che mai difficili per la professione e di gravi disillusioni sociali, devo ringraziarlo per quell'eredità di valori e di forza, di coraggio e perseveranza ma, soprattutto, per avermi insegnato a credere nella missione, assolutamente libera, scevra da qualsiasi compromesso e sotterfugio, dell'avvocato quale autentico strumento di giustizia e verità.

Grazie Paolo, grazie papà. ■





**Duomo di San Giovanni** in una foto del 1895.

Accanto alla torre campanaria, si vede ancora la casetta che fu l'embrione dello "Spedale di San Giovanni Battista" fondato dai Canonici della Cattedrale.

# L'ECCELLENZA SI METTE IN LUCE.



Cura dei **SERVIZI** prima e dopo il servizio funebre, fornendo una consulenza gratuita e svolgendo una serie di pratiche in sede:

- REVERSIBILITÀ DELLA PENSIONE
- RECUPERO DELLE RATE PREGRESSE
- CHIUSURA DEL RAPPORTO PENSIONISTICO

**PROFESSIONALITÀ'** altamente qualificata grazie ad una periodica formazione delle risorse umane e professionali, per disporre di personale preparato che sappia comprendere e gestire al meglio il momento del lutto.

**TRASPARENZA** dal primo momento. Tutti gli operatori Giubileo sono muniti di tesserino di riconoscimento.

Perché l'eccellenza non si esprime solo con un'ampia offerta di classe e di alto livello, ma anche traducendosi in una vera e propria filosofia dell'operare.

**011-6678**  
30 LINEE r.a. 24 ORE SU 24  
**6 AGENZIE IN TORINO**



**GIUBILEO**  
L'ARTE DELL'ULTIMO SALUTO

**OPERAZIONE 50%,  
più semplice di ciò  
che pensate.**

**LucianoMoto®**  
FEEL DIFFERENT

studio6.it



**Acquista  
il veicolo che desideri, nuovo  
o usato, paghi oggi solo la metà e dopo 2 anni  
deciderai se tenerlo, sostituirlo o restituirlo senza  
alcun costo!**



scooter



moto



quad



minicar



auto

Ed inoltre, per 2 anni, avrai lo  
sconto del 50% sulle manutenzioni e tagliandi, compresi i ricambi.

Nel caso di semplice restituzione, riceverai un bonus pari al 30% dell'importo pagato,  
da utilizzare per l'acquisto di un altro veicolo nuovo.

CASALGRASSO • sede principale

Via Circonvallazione 49/A  
S.s. Torino Saluzzo (CN)  
tel. 011 9755700

TORINO • store

C.so Polenza, 105  
ang. via Morelli, 2  
tel. 011 4557506

Tutte le informazioni su

**LucianoMoto®.com**

## un grande impegno delicato ai bambini

Il Poliambulatorio Villa Iris di Pianezza si impegna quotidianamente nel dare ai vostri figli i migliori strumenti e le più elevate professionalità per accompagnarli nella crescita. Un metodo delicato ma incisivo utilizzato anche con gli adulti e che contraddistingue la Struttura Sanitaria.

### MODELLO METODOLOGICO MULTISCIPLINARE

Per lo sviluppo del bambino si propongono alcune funzioni globali dello sviluppo dell'individuo attraverso diverse Aree di Interventi Riabilitativi:

- ◆ Area Motorio Sensitiva
- ◆ Area Cognitiva
- ◆ Area Comunicativa
- ◆ Area Affettiva-Relazionale
- ◆ Area Alimentazione-Deglutizione

### Valutazione e Trattamenti Riabilitativi

Cardiologia, Dermatologia, Fisiatria, Ortopedia, Fisioterapia, Acquaticità, Idrokinesiterapia, Psicologia, Neuropsicomotricità, Foniatria, Logopedia, Otorinolaringoiatria, Odontoiatria, Oculistica, Medicina Sportiva, Educazione Alimentare

apertura  
NUOVO



centro  
odontoiatrico  
adulti e bambini

VILLAIRIS  
...ama i bambini

Villa Iris Srl - Via Cesare Pavese 12 - Pianezza TO - Per info: 011.9682282  
Direttore Sanitario Dr. Domenico Bletari  
www.poliambulatoriovillairis.it - E-Mail villa\_iris@tin.it



Nr 50 100 1971-Rev.04

**OFFERTE LAVORO: FARMACISTA**  
SI CERCA PER POLIAMBULATORIO  
PLURI SPECIALISTICO CONTATTARE IL 334-6432800



## I nostri servizi ambulatoriali e le specialità chirurgiche:

### **CARDIOLOGIA**

Registrazioni Holter, ECG, Ecocardiogramma, Ecodoppler, Prove da sforzo

### **DIETOLOGIA E DISTURBI NUTRIZIONALI**

Controllo dei parametri ematochimici-ormonali, calcolo delle percentuali del tessuto adiposo e muscolare, controllo della funzionalità epatica, renale, tiroidea, surrenalica, ipofisaria. Prescrizione di diete personalizzate

### **DERMATOLOGIA**

Tecnologie laser per la terapia, "Unità Laser KTP"

### **ECOGRAFIA**

Diagnostica per patologie vascolari, muscolari, traumatiche, ghiandolari o cavitare profonde, ostetriche ginecologiche, prostatiche vescicali e renali, cardiologiche e digestive

### **GINECOLOGIA ED OSTETRICIA**

Visita specialistiche e controlli clinici, esami di laboratorio, indagini citologiche, indagini istologiche, tecnica di diagnostica per immagini rx, ecografie, Tac, mammografia, controlli sensitometrici, ambulatorio della menopausa. Prevenzione dell'osteoporosi post-menopausale, diagnosi prenatale (amniocentesi- prelievo di villi coriali), interventi chirurgici micro invasivi (ago biopsia ed ago aspirato sottoguida ecografica di formazioni cistiche ovariche e mammarie)

### **GASTROENTEROLOGIA**

Esofagogastroduodenoscopia, retto-sigmaendoscopia, colonscopia, ecoendoscopia (bilio pancreatica, esofago gastrica e rettale)

### **NEUROLOGIA**

Prevenzione, diagnosi e cura delle malattie del sistema nervoso centrale e periferico

### **ONCOLOGIA**

Trattamento delle patologie neoplastiche: prevenzione, diagnosi e terapie antitumorali

### **OTORINOLARINGOIATRIA**

Visite specialistiche, audiometria, visita foniatrica, impedenzometria, endoscopia con fibre ottiche rigide e flessibile, esame vestibolare di primo livello, terapia delle apnee notturne in stretta collaborazione con la pneumologia per il monitoraggio cardio-respiratorio notturno ed adattamento alla ventilazione

### **TERAPIA DEL DOLORE**

Sostieniamo e promuoviamo la lotta al dolore affinché costituisca parte preponderante e non soltanto integrante dell'arte medica e sia sempre più efficace nella difesa della vita e nell'umanizzazione delle cure.

### **PNEUMOLOGIA**

Visite specialistiche, controlli clinici, spirometria, saturimetria, emogasanalisi, polisonnografia sia adulta che pediatrica

### **RADIOLOGIA**

Radiologia digitalizzata, Tac, ecografia, ecografia quadrimensionale, ecodoppler, mammografia, densitometria ossea

### **UROLOGIA**

Visite specialistiche, esami ematologici, esami urinari, esami funzionali, diagnosi per immagini (ecografie, rx, Tac), indagini endoscopiche, esami istologici, interventi chirurgici

### **CHIRURGIA GENERALE**

Trattamento di lesioni e malattie a carico dell'apparato digerente, e chirurgia dell'obesità.

### **CHIRURGIA MAXILLO-FACCIALE**

Trattamenti di lesioni traumatiche e loro esiti, malformazioni, problemi occlusali, patologie dentarie, patologie oncologiche, patologie degenerative

### **CHIRURGIA PLASTICA**

Trattamento ricostruttivo al seguito di interventi mutilanti, traumi e ustioni. Chirurgia plastica ed estetica a carico di tutto il corpo con una progressiva estensione delle possibilità tecnologiche, l'utilizzazione di nuovi materiali, protesi e tecniche chirurgiche sempre più affinate ed in rapida costante evoluzione

### **CHIRURGIA VASCOLARE,**

Dalla grande chirurgia delle affezioni aortiche alla chirurgia periferica.

### **OCULISTICA**

Chirurgia della cataratta, del glaucoma e delle patologie vitreoretiniche, trattamento delle maculopatie e la chirurgia palpebrale

### **ODONTOIATRIA IMPIANTOLOGIA GNATOLOGIA,**

Conservazione e recupero dell'apparato dentario con risultati che ne garantiscono per la massima parte l'anatomia e la fisiologica funzione

### **ORTOPEDIA E CHIRURGIA DELLA COLONNA**

Terapia di malformazioni ed alterazioni strutturali primitive o secondarie e recuperi post-traumatici, chirurgia della mano, del piede, del ginocchio, dell'anca, della spalla.

Risoluzione di problemi neurologici che interessano la colonna vertebrale, cervicale, dorsale e lombare, tramite interventi di decompressione, di risoluzione di patologie discali, di stabilizzazione in patologie di scompenso vertebrale

### **PROCTOLOGIA**

Trattamento delle patologie ano rettal, prolapsi e patologie emorroidali